Cornell University Interlibrary Services -- COO -- OLIN

RAPID ARTICLE

RAPID #: -4789527

ARIEL

Borrower: RAPID:AZU NEW: Main Library
Patron:

Olin Library
BX3601.M67+

TN:905828

Journal Title: Miscellanea Francescana.

Vol/Issue/Date/Pages: 1 1886 81-88, 121-125, 151-157, 173-1

Article: ed. M. Faloci Pulignani Profezie

From:
Interlibrary Services
Olin Library
Central Ave
Cornell University Library
Ithaca, NY 14853-5301

Phone: 607-255-5293
Ariel: 128.84.116.14
olin-ils-lending@cornell.edu

NOTICE: THIS MATERIAL MAY BE PROTECTED BY COPYRIGHT LAW (TITLE 17 U.S. CODE)

RAPID 10/3/2011 6:43:21 PM

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

PREFAZIONE

Premetto un cenno della vita del beato Tommasuccio per coloro che non la conoscono, riproducendo le poche parole colle quali ne fece memoria Francesco Saverio Quadrio. « Il B. Tommaso Unzio, detto « comunemente Tommasuccio, figliolo di « poveri agricoltori, nacque l'anno 1319, e « visse nell' Umbria, seguitando la Regola « di San Francesco. Tralle altre grazie, che « da Dio ebbe, fu il dono della Profezia : « perlochè alle replicate istanze di Bartolo- « meo Lardi Perugino suo Compare si mise « a profetare intorno allo stato del Mondo. « E siccome lo spirito divino il moveva, il « fece in versi, chiudendo tutto il suo va- « ticinamento in dugendodici piccole strofe « di Canzonetta. Queste profezie che tutte « poi si verificarono, come testifica S. An- « tonino, furono stampate in Foligno per « Agostino Altieri nel 1626. Ma nel Semi- « nario di detta Città, si conserva di ca- « rattere antichissimo un testo a penna « delle medesime, onde si vede, che le « stampate sono in molti luoghi alterate. « Morì Tommasuccio in Foligno, a' 15 di « Settembre del 1377 ». [1] Fin quì il Quadrio, ed io aggiungerò che egli nacque nel villaggio di Valmacinaja fra Nocera e Gualdo Tadino, e che, morto in Foligno, fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino, ove tutt'ora il suo corpo è pubblicamente venerato. Chi di lui desiderasse maggiori notizie, legga le diverse vite che ne furono pubblicate, oltre ciò che, più o meno diffusamente, ne dissero molti scrittori antichi e recenti. [2] Leggendo la vita del beato Tommasuccio mi è più volte tornata alla mente la memoria del beato Iacopone da Todi, poichè mi sembra che i due beati abbiano tanti punti di similitudine fra loro, da far credere che la divina provvidenza abbia voluto far nascere il nostro Tommasuccio, si può dire appena morto il poeta tudertino, quasi per fargli continuare fra noi la sua popolare e benefica missione. Tanto si rassomigliano entrambi nel libero animo, nel carattere poetico, nelle aspirazioni politiche, nelle prattiche religiose, le quali sembrerebbero rudi a primo aspetto e fredde come quelle di uno stilita, ma che invece sono animate da un vivissimo amore di Dio, e da una carità grande pei fratelli. Infine si rassomigliano anche meravigliosamente per quello spirito di una quasi inimitabile umiltà, per la quale talora si finsero anche pazzi, e giunsero entrambi ad avvilire i propri nomi, cangiando quelli di Iacopo e di Tommaso, nei più volgari di Iacopone e di Tommasuccio. [1]

Il beato Tommasuccio ebbe anche il dono della profezia, ed udimmo dal Quadrio l'occasione e il soggetto della sua poetica composizione, non unico documento di questo suo privilegio. Gli scrittori della sua vita raccontano molte cose da lui profetate, i più antichi lo chiamano *Profeta di Dio*, ed in una curiosa e poetica visione che ebbe, e nella quale gli sembrò di assistere in Paradiso alla festa che faceano quei beati comprensori nel dì di Ognisanti, quando egli giunse dinanzi al trono di Dio, si legge che questi gli avrebbe detto : *ben sia venuto Tommasuccio profeta mio.* [2] Dubitare che

---

1) *Della storia e della Ragione di ogni Poesia.* Milano MDCCXII. Tomo III, pag. 387. Dal Quadrio tolse la sua notizia il Crescimbeni nella sua *Storia della volgar Poesia.* Venezia MDCCXXX. Tomo III, pagg 191-192

2. Nella seguente bibliografia fo cenno di tre vite del beato: una di Giusto della Rosa (Vicenza. 1510), una del Iacobilli due volte edita (Foligno, 1623: ivi, 1644), ed una del ch. professore Leopoldo canonico Amoni (Assisi, 1877) Una vita del beato Tommasuccio in lingua spagnola è più volte citata dal lodato canonico Amoni, il quale spesso ne ha riportato dei brani in lingua originale. senza però mai dirci dove e quando fu stampata. Egli alla pag. 7, nota 4, del suo libro, la cita così: *Cornejo. Vita admirabile del hermano Tomas de la V. O. Tercera.* Forse questa vita fa parte dell'Opera indicata dal BRUNET, *Manuel de Libraire.* Paris, 1865. vol. VI col. 1174 n. 21834. cioè: *Chronica seraphica: Vida del patriarcho San Francisco y sus discipulos, per Damian Cornejo y Sos Torrubia.* Madrid, 1728-29, y Roma, 1756, vol. 9 in fol. Il Iacobilli, oltre ciò che ne scrisse in più luoghi, due altre brevi vite pubbicò del beato. Una nelle *Vite dei Santi e Beati di Foligno,* In Foligno 1628, pag 366-372; un'altra, più breve, ma più ricca di citazioni, nelle *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria.* In Foligno, 1661, Tomo III, pagg. 67-67, 5 6-507.

1) Qualcuno ha detto che *Tommasuccio* sia un composto del nome *Tommaso* e del cognome *Unzio:* ciò io non credo, imperocchè quella modificazione é conforme al carattere del tempo; per esempio, senza uscir da Foligno, noi abbiamo due beati quasi contemporanei al nostro Tommasuccio, che anche essi vollero modificare il nome in quella forma. Si chiamarono Pietruccio Crisci, e Paoluccio Trinci.

2) La visione si legge per esteso nella vita del beato scrittane separatamente dal Iacobilli (ediz. 1626, pag. 66-93 ediz. 1644 pagg. 52-77), donde la tolse per inserirla testualmente nel suo libro il chiarissimo Amoni (pagg. 191-224) il quale però si dimenticò di citare, ivi e sempre, il nostro benemerito agiografo, che gli somministrò i fonti ai quali si doveva ricorrere, l'ordine del racconto, e talvolta persino

le rime profetiche le quali vanno sotto il suo nome non sieno le sue, non pare ragionevole. Giusto della Rosa da Firenze che fu suo compagno, nella vita che ne scrisse, ne fece aperta testimonianza, e difatti, per tacere altri argomenti, la vita di lui la intitolò: *Questa è la legenda del beato Tomasuzio propheta da dio del terzo ordine de sancto Francisco in toscana in el M.ccc.* [1] Sant'Antonino arcivescovo di Firenze, che molte cose avea udito del beato da coloro, che lo conobbero e lo avvicinarono, scrive nelle sue croniche che egli *prophetiam ... in scripsit ... dimisit, in rithmis vulgaribus; in qua satis aperte prophetavit eccidia plurimarum civitatum Italiae, quae omnia reperiuntur impleta diversis temporibus.* [2] La sua asserzione è notevole, perocchè attese le vicende politico religiose del suo tempo, egli fu costretto a rifugiarsi nell'Umbria, dove il suo confratello Federico Frezzi nostro vescovo l'ospito nel convento di Foligno, e dove, lo rammenta egli stesso, si recò a Bevagna a venerare il corpo del beato Giacomo religioso del suo ordine. [3] Potè egli dunque ben conoscere la vita e le opere del nostro beato e nel suo lavoro far memoria delle sue profezie. Egli dice che oggetto di queste sono la rovina di parecchie città dell' Italia: talvolta però si eleva a parlare di cose più ampie e di maggiore importanza: imperocchè nella prima parte (tutte le edizioni ed i codici che conosco non pongono divisione alcuna, ma mi pare che debbansi distinguere in cinque o in quattro parti almeno), nella prima parte adunque si trattiene a parlare sulla lega dei fiorentini contro Gregorio IX' sul famoso scisma di occidente, e sulla vita e sulle azioni dei due competitori Urbano VI e Clemente VII: nella seconda, parla di Genova, e delle sue interne discordie, di Carlo di Durazzo, di Ladislao re di Napoli e delle loro imprese, tornando poi nella terza parte a discorrere nuovamente del nominato scisma occidentale. Nella quarta parte si occupa delle contese di Genova e Venezia, che egli chiama *le due donne del mare di Giano e di Antenorre*, e poi discende parte a prevedere, parte a deplorare le sventure dei padovani, rimprovera le inimicizie ai signori di Verona, i difetti a Lucca, l'avarizia a Pistoia, parlando poi di Volterra, di Pisa, nuovamente di Firenze e terminando con una terribile invettiva a Perugia, da lui detta *l' indegna città di Grifone, ove ogni vizio regna.* L'ultima parte tratta di altre regioni: di Bologna che *tiene la sbarra fra Lombardia e Romagna* di Ferrara e del suo prode Marchese, di Ancona traditrice, di Fermo crudele, di Ascoli, di Camerino, della fallace Romagna, degli invidiosi marchegiani, e, venendo a a noi, di Todi, di Assisi, di Spoleto, e infine del Patrimonio, della Campagna, delle isole italiane, ammonendo tutti, rimproverando acerbamente tutti, a tutti minacciando prossime sventure, risparmiando forse le male parole alla sola Foligno, a differenza dell'Alighieri che nella sua Commedia non risparmiò punto dalle sue terribili espressioni la sua Firenze. Il beato Tommasuccio termina ineggiando alla venuta di un uomo che dovrà riordinare le cose, e riportare la pace all' Italia e al mondo. Ecco alcuni degli ultimi versi, secondo il testo delle dizioni iacobilliane.

Verrà nel sereno
Delle benigne stelle
Vn'huom, che rinnouelle
Il mondo in altra forma.
Darà la bella norma
A nostra vita attiua,
Farà la terra priua
De' vitij fallace.
Per l'vniuerso pace
Sarà da cielo in terra,
E follia e guerra
Sarà in fondo messa.

---

le parole. Di questa visione possiede un codice del XV secolo il sig. Dott Francesco Filippini. che mostrai al chiarissimo Amoni per pubblicarlo nel suo lavoro, come fece veramente in nota di alcuni brani. Da esso codice ho tolta la frase riferita. Questo codice (non è intieramente fuor di luogo se ne parlo) è un volume cartaceo in 4, e si compone di tre parti con separata numerazione: la prima contiene poesie dei nostri, Feliciano Cottogni, Girolamo Conti, del Grifone da Pesaro tutti tre del XVI secolo e di altri anonimi di quello e del secolo precedente: la seconda parte contiene la visione del Beato Tommasuccio: e la terza molte poesie del XV secolo. Si ha memoria che questo codice col titolo di *Componimenti manoscritti antichi*, appartenne nel secolo passato a Giovanni Battista Boccolini (Frezzi F. *Il Quadriregio* etc. In Foligno MDCCXXV. Tomo II, pag 329). Altre notizie su questo codice vedile nel mio studio; *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, inserito nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1883, vol. I. pag. 219-220 nota. Completerò questa nota aggiungendo che questa visione fu stampata separatamente, dove e quando lo ignoro. In principio del codice F. da descriversi, fra gli *Autori presi nel scriver questa vita*, in ultimo luogo è citato il seguente: *Un altro libretto in 4 stampato più modernamente* (cioè dopo l'edizione vicentina del 1510) *in carattere piccolo dove tratta la visione d'esso Beato esistente appresso il Sig. Feliciano Sisti.*

1) Vedi la descrizione di questo libro dove parlo della prima edizione delle profezie.

2) *Chronicorum III pars. Lugduni* M.D.LXXXVII tit. XXIII, cap. X, § V, p. 685.

3) Marchese R. *Memorie dei piu insigni pittori, scultori ed architetti Domenicani*. Bologna, 1868, vol. I, pag. 278 e segg. Frenfanelli Cibo S. *Nicolò Alunno e la scuola Umbra*. Roma 1872, pagg. 67-69.

. . . . . .
Or si allegri il coraggio
Di ogni huom, che ben spera
Nella superna spera,
E nelli suoi lumi eccelsi. 1)

Così termina questa poesia, la quale, come vedesi nell' indice che ne ho fatto, è veramente un monumento letterario, istorico religioso di alta importanza, degno certo che alcuno si occupi a farlo conoscere, studiandone amplamente il triplice rispetto sotto il quale può esser considerato. Pare a me che esso sia caratteristico a farci conoscere le virtù e i vizi del XIV secolo, a raccontarci quali erano le opinioni e le idee che circolavano allora fra le plebi, a rappresentarci in pochi tratti quali fossero le aspirazioni ed i sentimenti del popolo, in mezzo a quel dibattersi di repubblichette, e di piccoli principati, che cercavano tutti di soverchiare i vicini, quasi sempre a danno suo.

È poi da notarsi come non il solo popolino prestasse fede alle profezie del beato, anzi uno scrittore del 500, Sigismondo Conti, trovava in esse vaticinato il breve dominio di Carlo VIII in Italia, e osservava che i di lui *praedicta numquam eventu caruerunt.* 2)

Le profezie del beato Tommasuccio sono state stampate interamente almeno sei volte, per tacere dei brani pubblicati quà e là da alcuni scrittori per esempio dal Perticari, 3) dal Frenfanelli, 4) dal Mazzatinti 5) nessuna però di queste edizioni è tale che possa sodisfare alle esigenze degli studiosi, avendo potuto conoscere dal confronto di vari codici ed edizioni, che il testo delle medesime può in molti luoghi correggersi ed anche accrescersi di qualche inedita quartina. Ecco perchè, tenendo conto di quei codici e di quelle edizioni che conosco, ho creduto di ripublicare criticamente ed in qualche luogo annotare questo raro documento. Ho chiamato e chiamerò sempre queste rime col nome di *profezie*, il che ho fatto per doppia ragione. Innanzi tutto per non ingenerar confusione producendo un nuovo titolo, per esempio di *carme profetico*, come ha fatto testè il chiarissimo canonico Amoni, imperocchè la maggior parte dei codici, delle edizioni e degli antichi scrittori, convengono concordemente nel dargli questo nome di *profezie*, in secondo luogo perchè esse sono veramente riconosciute per tali, benchè sappia che questo nome non gli può scientificamente competere, finchè chi ne ha il dritto non manifesta su ciò il suo autorevole giudizio. In qualunque caso però, o le cose previste in questo documento sieno effetto di un'attenta osservazione, di una conoscenza perfetta di uomini e di cose, di una profonda e saggia intuizione di prossimi avvenimenti, ovvero provengono da una gratuita illustrazione sovrannaturale (ed in ambedue le ipotesi il beato Tommasuccio sarebbe una persona straordinaria e singolare), io non mi allontanerò dall'uso comune e stimerò ben fatto chiamare questa poesia, coll'antico e popolare nome di *profezie.*

Qui si farebbe luogo ad indagare che importanza abbia avuto il beato Tommasuccio considerato sotto l'aspetto letterario, ed a vedere qual posto gli spetti fra i poeti suoi contemporanei: ma questo è un lavoro che non può ben farsi senza aver radunati tutti gli elementi che sono a ciò necessari e che mancano in buona parte. Ed é per fornire alcuni di questi elementi mancanti che ho radunate queste poche notizie sulle profezie del beato. Quando queste saranno ben conosciute dai nostri letterati, quando si saprà se egli altre ne abbia composte, se ebbe seguaci, se fu veramente poeta, allora potrà assegnarsi il luogo che gli spetta fra i rimatori del secolo XIV. Taluna di queste cose accennai altra volta, nè occorre qui ripetere quanto esposi altrove, 1) altre ne accennò il Mazzatinti, al cui dotto lavoro rimetto il lettore, 2) qui voglio solo ricordare più determinatamente due cose, benchè sieno state accennate negli studi sovrà indicati.

E anzi tutto dirò delle altre poesie del beato Tommasuccio.

Il cod. Vaticano 4872 è un miscellaneo cartaceo del sec. XV, nel quale dal c. 115ª alla 117ᵇ trovasi una poesia di 47 ottave intitolata *Prophitia Fratris Thomassutij de fulgineo edita in M°CCC°LXXX.ª*

1) Un buono studio su queste profezie, col titolo: *Un profeta Umbro del secolo XIV*, fu pubblicato nel 1882 dal mio dotto amico prof. G. MAZZATINTI nel *Propugnatore* di Bologna, vol. 15, p. 1, pag 3-41.
2) *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510.* Roma, 1883, vol. 2 p. 110.
3) *Apologia di Dante.* cap. XXV: Nelle *Opere* Bologna tomo I. 1838 pag. 300.
4) *Niccolò Alunno e la scuola umbra.* Roma 1872, pagg. 72-75, 96-99.
5) *Propugnatore* cit. loc. cit.

1) *Giornale storico* cit. pagg. 210 221.
2) *Propugnatore* cit pag. 3 e segg.

Io non voglio dire che questa gli appartenga sicuramente; invero la data del 1380 gliela farebbe togliere essendo di tre anni posteriore alla morte di lui; comunque, a non asser sua, ha sempre qualche valore il vedergliela così recisamente attribuita, poichè fa sempre conoscere che il nome di lui era conosciuto come quello di un poeta capace di comporre una ben lunga lauda. Il Mazzatinti esaminò questa lauda, e qualche brano ne pubblicò: io mi limito a pubblicare la prima e l'ultima ottava.

Ave yhu figl'ol de Maria
che per noi pendisti in sulla croce
ad te recorro che mensigni la uia
chio possa dire con diuota uoce
ognuno intenda la parola mia
et al peccare non sia si feroce
perche el mundo aspecta gran tormento
Pocuo me indutio che al finimento
. . . . . .
El nome suo per la fredda et Bifoltata (?)
ventiquattro anni corona in sulla testa
portara eli doue bene ornata
per loi si ridera et fara festa
la sua persona sera pio amata
che nullo xpiano della santa gesta
in iherusalem sera sua finita
La quale a dio sera molto gradita
Finis Amen:

Il Mazzatinti osserva che la poesia suddetta trovasi anche nel cod. Magliabecchiano A. xvx, 7, 344 del sec. xv, e propende ad attribuire al beato Tommasuccio anche un'altra poesia contenuta nel medesimo cod. Vaticano 4872, publicata dal ch. prof. D'Ancona, [1] sebbene a capo di essa leggasi *Prophetia Fratris Iacoponi edita in M°CCC°L.a*

Al beato Tommasuccio si attribuisce al ritmo *Vuol la mia fantasia* publicato dal Trucchi [2] il quale la dice estratta dal codice del Redi. Egli osserva che in più codici essa si attribuisce all'Abate Gioachino e che un antico codice Strozziano asserisce: *altri dicono che la fece fra Tommasuccio il quale fu uno santissimo uomo; e fu l'ultima che egli fece.* Essa si trova anonima nel cod. 2845 dell'Università di Bologna, e il ch. Sig. R. Renier osserva che i codd. Magliabecchiani cl. vii, 1081, e cl. xxv, 234, l'attribuiscono all'Abate Gioachino; il magliabecchiano cl. xx, 45 e fra Giovanni da Firenze, il riccardiano 1939 a frate Stoppa, il laurenziano pl. xliii, 13 la reca anonima. [1] Ho confrontato la profezia che ripublico con questa che comincia, *vuol la mia fantasia*, e non mi pare di errare attribuendola senza dubbio al nostro beato. Tanto si rassomigliano.

Il Trucchi suddetto, nella prefazione alla poesia *vuol la mia fantasia*, scrive che *diverse altre composizioni su lo stesso tenore, di questo fra Tommasuccio si trovano in diversi codici vaticani, casanatensi, e riccardiani, e chiamasi ancora, fra Tommaso da Gualdo.* Saremmo stati più abligati al benemerito Trucchi se ci avesse indicati questi codici, poichè se la sua indicazione ci assicura che il nostro beato fu autore di parecchie rime, ci lascia bensì in grande desiderio di sapere quali esse fossero.

Un'altra profezia attribuita al nostro beato, sta nel cod. 16021 della biblioteca Nazionale di Parigi, del quale vedesi la descrizione fra i codici, alla lettere M. Qui basta conoscere che questa poesia sta alle carte 32-36 del codice citato, e che il principio di essa è il seguente:

Seguita una Profezia che al mondo cauta
Come nelli anni del sessanta La terra
Tutta quanta hauera gran tempesta.

Terminerò ricordando come altre e numerose poesie, probabilmente sue, trovansi in un codice di Foligno, che contiene una sua famosa, profezia in prosa, e che da me fu altrove descritto. [2]

Ma tutte le indicate poesie del beato Tommasuccio sono italiane, e possiamo oltre a queste indicarne una latina che sicuramente gli appartiene. Il cod. 240 della biblioteca comunale di Cortona è un miscellaneo del sec. xiv appartenuto già al covento di S. Francesco di Cortona, nel quale, al foglio 63 si contiene una breve profezia di pochi esametri, dettata da un *maestro Tommaso.* [3] Ecco questa profezia, la quale reca scritto: *hec est profecia facta anno dominij MCCCLXXij per magistrum thomam.*

---

1) *Studi nella letteratura italiana dei primi secoli.* Ancona, 1884, in appendice allo studio: *Iacopone da Todi* ecc.

2) *Poesie italiane inedite di dugento autori* Prato, 1846, vol 2, pagg. 132-138.

1) *Liriche di Fazio degli Uberti.* Firenze. 1883, pag. CCCV.

2) *Giornale storico.* cit. vol. 1 pag. 219

3) Mancini G. *I manoscritti della libreria di Cortona* ecc. Cortona, 1884, pag 77.

Papa quid exaltas lacij quia menia victor
Karollus intravit fungens diademate regnum
Hic dabit exicio populos tuscia liguremque seperbum
Et Rudillum perdet. Romanos ense domabit
Imperij geminos gladios conflabit in unum
Pontificis summi solium deducet ad una. 1)

È veramente questa *profecia* del nostro beato? Osserviamolo. Anzitutto l'epoca gli conviene: difatti nel 1372 egli era vivo e nel pieno vigore delle forze. Anche la materia gli conviene; poichè, se non vado errato egli in questi versi parla di Carlo di Durazzo quando prese la corona del regno di Napoli, della quale cosa si occupò pure in alcuni versi delle profezie che ripublichiamo. È anche buono indizio veder trascritta questa poesia in un codice francescano di Cortona, ove per appunto il beato si recò dopo il 1454, 2) onde, sebbene quell'appellazione di *Maestro*, *per Magistrum Thomam* non sembri convenirgli troppo, mi pare non dimeno che i pochi versi si possa e si debba ascriverli a lui. Ma anche a non esser suoi, la sua fama di poeta non ci scapiterebbe forse molto.

Una cosa poi finora non osservata da nessuno, è chè il beato Tommasuccio, ebbe fra i suoi discepoli chi si diletto e compose rime e versi sulla sua maniera. Quel *frate Stoppa*, nominato di sopra, come autore del ritmo *vuol la mia fantasia*, fu veramente uno dei seguaci del nostro beato, da lui accettato fra i suoi discepoli nel suo viaggio fatto a Siena. Espressamente lo attesta il Iacobilli, 3) prima di lui lo disse fra Giusto della Rosa, 4) e dopo di lui il Canonico Amoni. 5) Ora è noto per i codici e per le stampe che frate Stoppa fu poeta, e le sue poesie furono publicate dal Crescimbeni, dal Lami, dal Trucchi, dal Carducci, ed in altre raccolte che possono vedersi citate dallo Zambrini 6) al quale rimando il lettore non occorrendo in questo luogo dire altro di questo frate poeta. Era per altro da notarsi come frate Stoppa e il beato Tommasuccio non solo abbiano avuta relazione tra loro, ma anche come il primo sia stato discepolo del secondo, il quale forse lo educò, se non altro con gli esempi, a coltivare quel genere di poesia della quale ci rimangono notevoli esempi. Vuolsi che questo frate Stoppa, il quale fu della famiglia de Bostichi, sia morto in un convento della Spagna il 29 Gennaio 1415.

Tornando ora alle profezie del beato Tommasuccio, a questa edizione ho creduto utile di premettere una descrizione bibliografica tanto delle stampe che dei codici, assegnando a queste ed a quelli una lettera dell'alfabeto per gli opportuni richiami delle varianti che ho posto in nota. Dirò poi del metodo che ho usato nel pubblicare queste profezie, ma prima voglio dare un breve cenno del culto che questo beato ricevette e riceve in Foligno.

Poco dopo la sua morte accaduta il Novembre del 1377, *lo beato Thommasuccio da Nocera propheta de Dio* era registrato nell'elenco dei frati del terz'ordine di S. Francesco, 1) poi, quasi contemporaneamente cioè nel 1450, essendo già stato collocato il suo corpo sopra un'altare nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, Martino di Puccioro di Rubino da Foligno gli edificò una cappella a man sinistra dell'altar maggiore, ed ivi fu venerato, finchè sui primi anni del XVII secolo, da questa cappella ove era stato deposto, fu il suo corpo trasportato in una cappella a destra, che era dedicata al santissimo Crocifisso, e che poi fu distrutta. Nel 1661 Antonio Poggi nobile folignate restaurò l'antica cappella di Martino di Puccioro, e il dottor Michelangelo Marcelli, nobile pur di Foligno, avendo fatta scolpire e dorare una cassa di legno, fu in essa collocato di nuovo il corpo del beato Tommasuccio che vi riposa tuttora. 2) Ignoro donde traesse il chiarissimo Amoni, che questa cappella fu ornata di nuovo dai religiosi agostiniani nell'anno 1750. 3) È certo però che la Cappella attuale è opera del secolo passato.

---

1) Da una copia favoritami dal ch. sig. Mancini predetto

2) IACOBILLI, op cit. pag. 34. AMONI op. cit. pag 109.

3) *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*. Foligno, 1847 vol. 1, pagg. 159-161.

4) Nella bibliografia delle edizioni al numero 1.

5) *Il profeta del secolo XIV*. Assisi, 1877, pagine 131 132.

6) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*. Bologna, 1884, col. 20).

1) Vedi il documento relativo nella vita dell'AMONI, pag. 6 e distesamente nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno 1884. vol. 1 pagg. 684-686.

2) IACOBILLI *Vita del beato Tomaso*. etc Ediz. 1644, pag. 90. *Vite dei santi e beati dell'Umbria*. Loc. cit. pag. 507.

3) *Il profeta del secolo XIV* etc. pag. 251. Ivi si aggiunge che « *Mons. Polidori vescovo di Foligno anche per suggerimento di Mons. Felicissimo Salvini ora Arcivescovo di Camerino fece fare una nuova cassa ove volea riporre il corpo del Santo ma colpito da morte rimase senza effetto il pio desiderio* ». Quella cassa si custodisce nel Conservatorio delle Orsoline della Madre Paola, attiguo alla chiesa di Sant'Agostino.

Raccontano gli storici che nell'anno 1512 i cittadini di Foligno, temendo di perdere quel sacro corpo, nel pubblico consiglio decretarono solennemente di provvedere alla sua conservazione cingendone la cassa di lastre e di catene di ferro. Facendo plauso al nobile divisamento, stimo bene di pubblicare l' inedito documento;

Febr. XV. 1512.

Continuans Idem prior proposuit et dixit, Cum fama sit magna beati Thomassutij: et Corpus eius parum caute custodiatur: ea propter consilium vellet ad id providere. Super his Dominus Valerius Consoluit Quod. D. P. et novemuiri dent operam, ut Capsa ubj ipsum venerabile Corpus seruatur ita Cathenis, laminis ferreis, ac clauibus fulciatur et muniatur, ut illa non possit absportari et minus Corpus extrahj super qua re sumptus faciendos ex nunc sit ratus. Et sic per palluctulas omnes albes liiij, fuit reformatum, nulla contraria obstante. [1]

Oggi in Foligno si venera egualmente il luogo ove morì, come quello dove è sepolto. La tradizione indica un tugurio di pochi palmi nel Conservatorio della Madre Paola in Foligno, come quello dove il beato morì. Una cappella ivi presso è dedicata al beato, e sull'altare si venera una tela del secolo XVII cadente, rappresentante il beato, con la croce in mano, con il capo nimbato e con una colomba presso la testa, quasi per indicare il dono profetico che secondo gli storici ebbe da Dio. Ma la Cappella ha altri indizi di antichità. Assai bella è una grande transenna o cancello di legno che sta dinanzi all'altare, scolpito e dipinto con molta eleganza, e che è opera certa dol sec. XV. A destra vi è una tela rappresentante S. Sebastiano con un piccolo devoto genuflesso ai piedi, e con la scritta:

chi a dio et santo sobbastiano se arrecomanda mai de morbo non morira.

Lo stile del dipinto, e la paleografia di queste lettere, fanno attribuire la tela al secolo XV cadente. Di altre pitture che adornano questa Cappella, darò cenno in nota. [1]

Il suo sepolcro trovasi presentemente nella Chiesa di S. Agostino in Foligno, in una cappella a sinistra del maggiore altare, ed è venerato in un urna di legno scolpito e dorato nel secolo XVII, eseguita per cura del dottor Michelangelo Marcelli, come si è detto. Tre tele adornano questa cappella: una sopra l'altare, e rappresenta il beato glorificato dagli Angeli; due altre ai lati, e raffigurano due prodigi da lui operati in vita. Nelle due cappelle, del Conservatorio della Madre Paola, e della Chiesa di S. Agostino, il 19 Novembre di ciascun anno si celebra festa solenne in onore del beato, anzi, fino a pochi anni fa, per la festa di S. Agostino mandava una pia contribuzione il Municipio di Nocera, ove pure è assai in venerazione la memoria di lui. Imperciocchè, essendo esso nato in Valmacinaia di Gualdo, nella Diocesi di Nocera, [2] i Nocerini lo considerano come loro concittadino, a lui ricorrono spesso nei loro bisogni, lo elessero comprotettore, e nel 1744 decretarono perfino di innalzargli una chiesa, per la quale assegnarono 4000 lire. Il canonico Amoni ci conservò la storia di questo culto, [3] e publicò pure un documenta poetico tolto dal codice F, [4] documento che mi piace di riprodurre in corretta lezione. Il documento sta nelle carte 59-60, e se non erro, sebbene scritto di mano di Ladovico Iacobilli verso la metà del secolo XVII, appartiene probabilmente circa due secoli più indietro. *In una tabella di carta pecora posta in tauola depenta con l'effigie del B. Tomasuccio in mezzo con due arme della città di Nocera, una à man destra, e l'altra à sinistra di esso Beato, il quale porta la città di Nocera in mano sono scritte l' infrascritte parole in Cancelleria.*

---

1) *Archivio priorale.* Riformanze 1503-1528. Scans. 1. Scaf. 3. Num 39. Fogl. 107. Ivi dallo stesso scrittore fu aggiunto: *Seguenti consilio fuit reformatum Quod fiorenos sex possint expendi.*

1) Sono quattro tele del secolo XVII, le quali hanno ciascuna ai piedi il nome dei santi che rappresentano. Ecco questi nomi. 1.a S. URSOLA VER. & MAR. — 2.a S. MESSALINA VER. E PRIMA MAR. DI FOLIGNO MORI NEL CCLIIII. — 3.a S. AGNESE VERG. & MAR. 4.a B. PAOLA MONACA DELLA PRIMA REGOLA DI S. CHIARA DA FOLIGNO MORI NEL 1476.

2) Il beato, chi lo dice da Gualdo, chi da Nocera, chi da Foligno; esso veramente nacque a Valmacinaia presso Gualdo Tadino nell'Umbria, nella Diocesi di Nocera, ma molti lo dicono da Foligno, perché a Foligno visse molto tempo e morì. Per la stessa ragione san Niccola si dice da *Totentino*, sant'Antonio si dice da *Padova*, san Bernardino si diceva dell'*Aquila* ecc.

3) Op. cit. pag. 251 e seg.

4) Ibid. pag. 258 e seg.

Memoria sia al popolo Nucerino
Lo Beato Tomasso, esser nato
Nella nostra città e sempre pregato
Giesù, che ne scampò ogni malesio
Nel mese di Novembre adenanti
La Domenica di santa Caterina
Con gran deuotione, e mente pia
si celebra la festa ueneranti.
Però c ascuno delle nostre menti
Deuotione alcuna uuole hauere
Che sono specchio a tutti al mio parere
Le sue sante opere tutte rilucente.
Porga la mano benigna, e gratiosa
Sopra la cui un al popol si riposa.

Sia nota, e manifesto a uoi magnifici signori Priori della città di Nocera, et à tutti uoi spettabili cittadini, ed à tutto lo popolo della uostra magnifica città, qualiter ogn'anno la 3ª domenica del mese di 9bre si celebra, e fase grandissima festiuita nella Chiesa de' frati di S. Agostino di Foligno del glorioso confessore Mr santo Tommasuccio beatissimo uostro cittadino, et Auuocato singolare della uostra città de Nocera, et con fide e deuotione à detto Beato glorioso, à cui laude, gloria, fama et honore. Noi frati di S. Agostino di Foligno hauemo di nuouo facta fabricare effigie e cappella, et in questa uolemo honorificè quel beatissimo corpo collocare. Et perchè le uostre magnifice signorie ... [1] *per fare una cassa, oue solemniter il d.º santissimo corpo si douesse conseruare, supplicano le SS. VV. ...* [2] *consegnarli hanno, che la presente cassa sia fatta. E perchè ogn'anno nella sua festa, la quale sempre si celebra ...* [3] *per statuto hauete uoi deliberato, e deputato presentare quattro libre di cere e personalmente portarle e presentarle ....* [4] *sempre continuare e perseuerare, accio che l'onnipotente Dio, per meriti et preci del Beatissimo Tomaso uostro Auocato defensore e Protettore defenda ....* [5] *e liberi da ogni pericolo e rio male presente, e futuro, e per fine possiamo meritare d'hauer uita eterna. Amen.*

E qui finalmente diciamo della nostra edizione, e del metodo usato da noi nella scelta del testo, delle varianti che sono state trascelte, e delle note che abbiamo poste.

Come apparisce dalla bibliografia che siegue, io fra edizioni e i codici di queste profezie conosco altre venti lezioni, delle quali ho potuto consultare tre stampe e tredici codici, in complesso sedici testi, che forse sono sufficienti per ricavare la vera e primitiva forma di queste profezie. Trovate queste numerose lezioni, conveniva scegliere fra queste la migliore e più corretta, cercando di renderla anche migliore coll'aiuto delle altre. Invero la scelta è stata cosa ben ardua, trattandosi di determinare un buon testo fra i molti assai scorretti e in molti luoghi di varia lettura. Anche lasciando da parte le diverse forme di scrittura, e le varianti provenienti dai diversi dialetti usuti dagli amanuensi, spesso si riscontrano nel testo variazioni di sostanza, cambiamenti di parole, di emistichi, e di versi interi. Quindi difficoltà molteplici nella scelta. Il codice Senese, del secolo XIV o XVI che contradistinguo colla lettera K, mostra che fin poco dopo la morte del beato, gli scrittori e i copisti di queste rime le alterarono tanto che era difficile di trovarle genuine. E ci fu verso il 1400 un cittadino di Foligno, che, scrivendone ad un amico suo pur di Foligno, si lamentava di queste corruzioni, e per rimediarvi fu costretto a collazionare, insieme vari testi, per trovare il testo primitivo. La lettera è inedita, e merita di venir pubblicata. Eccola.

Epistola fulginatis cuiusdam ad concivem suum de vita beati Thomasuccii.

Opusculum prophetiae Thomasuccii fulginatis nullum prae manibus habui, quod ad scriptorum inscitia ac temeritate non graviter corruptum invenerim. Plura tamen exemplaria perscrutatus unum collegisse videor non omnino contemnendum. Thomasucium habeo nucerinum fuisse. Verum quia Fulginiam Amenissimam urbem nostram et suae vicinam adolescens petiit ibiq tertium beati Francisci ordine assumpsit et domini nostri Iesu Christi amore succensus, donec etiam Fulginie indulgentissimo patri animam felicissime reddidit. Ceterum quod Fulginiae eius corpus in divi Augustini Ecclesia cum veneratione servatur, propterea Thomasuccium fulginatem omnes appellant. Fuit in omni vita sua magnae sanctimoniae vir et praesentia bona supra (quam dici possit)

1) Lacuna del manoscritto.
2) Lacuna.
3) Lacuna.
4) Lacuna.
5) Lacuna.

vehementer abhorruit. Et licet litteris nullam dedisse operam constet, illius tantum summi praeceptoris aeterniq Patris organum fuisse censetur, qui uno icto omnia docere et cui vult potest arcana sua quam facillime aperire. Ipse itaque sanctus vir Perusiae consistens a quodam Bartholomaeo Ricardi perusino, cum quo spirituale affinitatem contraxerat quam saepissime rogatus, eidem compatri suo affectanti ac scribenti hoc opusculum patrio sermone dictavit millesimo trecentesimo quinquagesimo anno. Vale [1]

Anche a me è convenuto confrontare insieme i diversi codici e le stampe, e perchè mi sembrava che, più che alla purità ed alla eleganza del dettato, si dovesse badare alla genuinità di esso, secondo che lo compose l'autore, ho scelto per lezione base uno dei codici di Foligno, il codice D, che ha sugli altri il vantaggio di essere antico, e di essere scritto nel dialetto usato dall'autore. Del resto, trascurando le varianti che dipendono da errore di scrittura, o di ortografia, o di pronuncia, ho scrupolosamente indicate in note tutte le altre varianti, aggiungendo talvolta qualche nota ed indicazione storica che servisse ad illustrare e dichiarare il testo.

È poi mio dovere ringraziare quei gentili signori che mi coadiuvarono in questo piccolo lavoro, specialmente il mio caro amico Mazzatinti, ed i signori Lodovico Frati, Erasmo Pèrcopo e Luigi Fumi, che per la collazione di alcuni manoscritti mi furono di aiuto validissimo.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI.

1) Codice K, foglio 27t.

PARTE PRIMA

EDIZIONI

PRIMA EDIZIONE

Vicenza, 1510, per maestro Enrico da sant'Orso

La prima volta che le profezie del beato Tommasuccio furono pubblicate per le stampe, pare che accadesse nel 1510 a Vicenza, per maestro Enrico da sant'Orso; ma di questo libro, benchè molto l'abbia cercato e fatto cercare, non mi è riuscito di trovare esemplare veruno. Si conosce solo che esso conteneva la vita, le profezie e i miracoli del nostro beato narrati dal fiorentino Giusto della Rosa suo Discepolo, [1] e forse aveva il titolo seguente: *Leggenda del B. Tomasuzio Profeta di Dio del terz' ordine di S. Francesco in Toscana nel M.CCCL. stampato in vicenza per Maestro Rigo de S. Vrso.* [2] Ecco le memorie bibliografiche di questo libro conservateci dal Iacobilli nelle diverse vite che pubblicò del beato. Una volta lo cita così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.* [3] Un'altra volta scrive: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tomasuccio in un suo libro manuscrittu, il quale poi fu stampato in Vicenza con lingua molto roza per Maestro Enrico da S. Viso anticamente.* [4] Che poi in questo libro si contenessero anche le profezie, lo dice espressamente ove rammenta che il fiorentino Giusto della Rosa fu il *primo scrittore della vita, profetie .... che leggonsi .... stampate .... in Vicenza per Maestro Rigo da Sant' Vrso.* [5] Un esemplare era possoduto nel 1601 da un Vincenzo Pacini da Foligno, il quale avendolo ceduto in prestito ad un tal padre Trojano, che era di passaggio per questa città e che desiderava conoscerlo, pare che non lo riavesse più, poichè dopo alcuni mesi, il 3 Novembre di quell' anno ne scrivea lamentandosene col venerabile Giovanni Battista Vitelli; ed interessandolo a ricuperare quello ed un altro libro parimenti prezioso. [6] In quella lettera si nomina solo *la vita del beato Thomasuccio* ma che questa sia l'edizione vicentina di maestro Enrico, lo cavo dal fatto, che sino a quell' anno non pare ne esistesse verun' altra.

E qui è necessario far cenno di un libro stampato in anno incerto a Vicenza dal nominato maestro Enrico da sant' Orso, per vedere se per caso abbia esso a far nulla con questa edizione delle profezie eseguita, pare, nel 1510.

1) IACOBILLI *Vita del Beato Tomaso* ecc. Ediz. del 1626. pag. 41.

2) Leggesi così al foglio 89 del codice che descrivo alla lettera E.

3) *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* Foligno 1661, tomo III, pag. 66.

4) *Vita del beato Tomaso* ecc. Ediz. cit. pag. 15.

5) Loc. cit, pag. 41. Nella seconda edizione di questa vita fatta vivente l'autore nel 1644. a pag. 5 si dice che il libro di Giusto della Rosa fu stampato nel 1500. ed a pag. 29 che fu stampato *centoquatr'anni sono,* cioè nel 1540. Qui vi ha errore, ed in fatti nella prima edizione del 1626, pag. 41, lo stesso libro si dice stampato *piu di cent' anni sono,* cioè prima del 1526, non già nel 1540.

6) *Biblioteca dell'Oratorio del buon Gesu di Foligno.* Lettere al Ven. Vitelli: Tom. I. 1575-1609, pag. 150. Vincenzo Pacini era un sacerdote di Foligno, morto nel 1610 di 80 anni (Cancelleria Vescovile di Foligno, *Translatio ossium S. Messalinae,* f. 18), e raccoglieva libri, che poi lasciò al convento dei Cappuccini. Nella bibl. Comunale si conservano alcuni libri col suo nome; per esempio: GABRIEL DIEL. *Super Canone Missae,* etc. Lugduni, Cripin, 1527 (B, III, 15): PETRUS AUREOLUS. *Sacre pagine commentaria.* Venetis. Soardum, 1507 (AH, VI, 17) etc.

mente si nota: *Ista laus dicitur composita a frate Ugone pantiere.* La lauda 113ª « Poi che sse fatto frate o charo amico » indubbiamente del Cavalca, manca qui della rubrica, ove il copista soleva come si è visto indicare l'attribuzione fattane ad altri. Dopo la lauda 43ª, *Contrasto del vivo col morto,* « Quando t allegri o huomo d altura » risultante qui della *ripresa* e di 28 quartine rimanti AAAB, si avverte: *Queste tre stançe sequenti o trovate in alcuno libro, ma perche elleno non mi paiono dell autore delle laude di sopra, ma piutosto agiunte da altri, pero l o poste qui appresso separate.* « Ad uoi caualieri signori et marchesi ».

Ometto il resto perchè già edito in questo periodico, dall'egregio prof. Mazzatinti nella descriz. del cod. 8521 della Bibl. dell'Arsenale di Parigi.

Questo cod. conta in vero un ritmo di più del 2762, ed ha com'esso una regolata disposizione strofica, ma è di lezione meno corretta, e ritiene pur meno dell'originale forma todina.

21.

COD. 2971

Cart. miscel. Sec. XV-XVIII, M. 0,21×0,15, Carte 593 num. mod. Scritto in car. corsivo.

Contiene una *Lalda di Frate giacopone,* « Poi che sse facto frate charo amico » (c. 70r-73r).

22.

COD. 2895

Cartac. miscell., Sec. XVI, M. 0,19×0,13. Carte 114 num. modern. Scritto da due mani diverse in car. semigotico di scuola e corsivo, colle iniziali rosse sino alla lauda 44; manca in principio di alcune carte.

Com. « *que due anno meritato* » Fin. « *che bisogna che periamo* ». Leggesi nel 1° risguardo, in car. posteriore alla scrittura del codice, *Laudi sacre di Firmano Bichi e d'altri per uso del Priore di Camullia in Campansi, e della Città e Territorio di Siena* Sono in tutte 54, delle quali quattro soltanto hanno l' arg. ital. in rosso. Le laude del Bichi hanno in principio il nome dell'A., le altre sono adespoti, salvo che una *agiunta* alla 33ª « Uiddi virgo maria che si stava In una capanna et ihu contemplaua » *facta per Maestro giouan baptista medico della barba giudeo bapteçato;* e la 34ª « O cieca o sorda o insensata gente | Perfidi hebrei gia fuste stirpe mia » composta *dal medesimo giudeo M. G. B.*

Vi sono comprese le seguenti laude riferite al Tudertino da Codd. e stampe.

(31) Se per dilecto cerchando tu uai Cerca ihu e contento sarai.
(32) Anima benedecta Dall' alto creatore.
(39) Senno mi pare e cortesia Impazzar per lo bel messia
(51) Or udite matta paççia De la stolta uita mia

23.

COD. 2958

Cartac., Sec. XVI, M. 0,20×0,14. Carte 116 num. ant. di righe 25 per facciata. Scritto in car. corsivo. Legat. in 1/2 perg. cop. di cart.

Titolo: *Incipiunt laudes fratris Jacobi de Tuderto.*

Com. « Uita di yeshu cristo Ispechio inmachulato » Fin: *Inscripto per me Berto di G. di Berto e finito questo dì 12 luglio 1506 a llaude e honore d' iddio e della madre sua Amen.* Segue poi la *Tauola de lalde d'esto libro.*

Contiene 72 ritmi; non v' hanno i latini nè due dei tre satirici contro Bonifacio VIII, « Lo pastor per mio peccato » e l'altro « O papa bonifatio Molt' ai jocato al mondo »

Questo codice si avvicina assai, nella lezione, al 2860, di cui pur segue sino alla metà lo stesso ordine di laude.

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(*Continuazione del fascicolo antecedente*)

PARTE SECONDA
CODICI

CODICE A.

Distinguerò i diversi codici con una lettera dell'alfabeto, cercando di disporli approssimativamente secondo un ordine cronologico. Mi affretto poi a dire, che i codici A, B, C, forse i più interessanti, sono o perduti o difficilmente reperibili. Il codice A, che io pongo per primo, non si sa a che epoca appartenga, e se ne conosce solo quanto ne lasciò scritto il Iacobilli, di cui sarà bene di riferire nuovamente le citazioni prodotte parlando dell' edizione vicentina del 1510. Egli una volta dice: *F. Giusto della Rosa, Discepolo del B. Tomasuccio in vn suo libro manuscritto, il quale fu poi stampato* ecc. [1] un'altra volta poi ripete la stessa cosa così: *F. Iustus Roseus Florentin. discip. B. Thomae in eius MS. vita Fulgin. postea impressa Vicen. An. 1510.* [2] Da ciò si cava che a tempo del Iacobilli, nel 1626, esisteva un codice manoscritto della vita del beato stampato in Vicenza nel 1510, che questo codice non dovea esser posteriore al sec. XVI, e che non apparteneva al Iacobilli il quale non mancava mai di aggiungere *apud me,* tutte le volte che citava un manoscritto del quale possedesse o l' originale o una copia Esso appartenne forse a qualche privato, ed ignoro se oggi sia o no perduto. E manifesto che questo codice essendo il manoscritto di Giusto della Rosa, dovea anche contenere le profezie del nostro beato.

1) *Vita del beato Tomaso* ecc. Ediz. del 1626, pag. 15.
2) *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria,* Loc. cit. pag 66.

Codice B.

È descritto così da Francesco Saverio Quadrio. « . . . . *nel Seminario di detta Città* (Foligno), *si conserva di carattere antichissimo un testo a penna delle medesime* (profezie) *onde si vede che le stampate, sono in molti luoghi alterate* [1] ». Come ho accennato, questo codice non esiste più, e sarebbe inutile indagare come e da quanto tempo ne sia stato sottratto o sia andato smarrito, sapendo noi quante perdite abbia subite quella biblioteca a tempo specialmente dell'impero Francese. [2] A qualcuno può nascere il dubbio che il codice esaminato dal Quadrio sia il codice D o il codice E che sieguono, essendo antichi ambedue ed ambedue appartenendo alla medesima biblioteca del Seminario; si noti però che quello si dice migliore e più corretto delle stampe, mentre questi somministrano parecchie varianti, correggono molti errori, ma sono sempre assai scorretti.

Codice C.

L'abate Luigi de Angelis, parlande del codice senese che descriveremo dopo, scrive: *In un ricordo pigliato da me in Foligno, quando nel 1789 leggeva filosofia in quel publico studio, trovo che presso quel Vescovo Filippo Trenti v'era un piccolo codice di queste Profezie, nel quale trovasi l' anno 1363.* [3] Anche questo codice ignoro ove sia.

Codice D.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, B, III, 19).

Questo codice è un fascicolo cartaceo in 8° di fogli 24 oltre la copertina. Le profezie ne occupano le prime 18, ciascuna delle quali contiene sei o sette quartine. Comincia così :

In dej nomine am Questa e la
proficia del Biato tomassio da
folignj quale fo da nucea ecetera
lu quale fo homo diuotu et sena
lectera et fatato dallu speritu sançto
la quale fe nelle MccccLvij.
— Tu piue volj chio dica
diro con grande fatiga
Ma te traro de dubio ecc
. . . . . .

L' ultima quartina di questo codice è la seguente :

— Or se alegrj el choragio
De ongne homo che bene spera
Nella superna spera
Dellj lumi excexj
Deo gratias am.

Questo codice, a giudicarne dal carattere, apparisce della metà del secolo xv : la scrittura è grandemente scorretta, in molti punti irriconoscibile, e talvolta, per colpa dell' inesperto amanuense, mancante anche di qualche verso e di qualche parola. In compenso però di questo difetto, possiamo su di esso correggere in molti punti le varie stampe. Il codice altre volte era assai marginoso, ma poi fu raffilato, con danno anche in più luoghi della scrittura. Gli ultimi sei fogli in parte sono bianchi, in parte recano scritture di indole differente, qualche poesia, il principio dell'evangelo di san Giovanni, ricette mediche, pratiche superstiziose ecc.

Codice E.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, IV, 14).

Fu scritto a due colonne nella prima metà del sedicesimo secolo in un fascicolo cartaceo in 8° di 16 carte, delle quali mancano le prime e le ultime due; quindi il testo è mutilo. Comincia così :

In italia primamente
Ne seguitara stratio
Che ne sera ben satio
El sangue del oltramunti ecc.
. . . . . .

L'ultima quartina è la seguente :

Le vostre inuidie accese
O marchisiani sogietti
Conuene che li toi difecti
Ad omne homo se scopra

Ai difetti dell' antecedente, questo codice aggiunge l' aver qualche parte invertita. Vi è poi da notare, che anche questo codice era una volta di formato maggiore, che talvolta ha in margine delle correzioni contemporanee, e che tutti i fogli superstiti, meno il primo, hanno in cima questa cifra : *Iesus marie filius.*

Codice F.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, I, 14).

I seguenti tre codici appartengono tutti alla prima metà del secolo xvii. Questo codice F è un bel volumetto cartaceo in 16°, legato in pergamena ed avente nel dorso queste parole: *MS. Vita del B. Tomasuccio da Nocera.* Esso è scritto di mano del Iacobilli, e la sua numerazione comincia dopo la metà del primo quinterno, cioè dopo il sesto foglio, e prosiegue colla paginatura da un lato solo, da 1 a 90. In esso si contiene una vita e le profezie del beato Tommasuccio coll'ordine seguente. Nella pagina che precede il foglio segnato 1, si legge la nota degli *Autori presi nel scriuer questa uita.* Al foglio 1 comincia la *VITA Del B. Tomasuccio da Valmacinara di Nocera frate del terz'ordine di s. Francesco*, la quale vita scritta in buona lingua e divisa in 72 brevi capitoletti, occupa tutti i fogli seguenti fino al 49. Essa è una trascrizione libera della vita stampata in Vicenza da M° Rigo da Sant'Orso, descritta di sopra. Nel foglio 50 poi cominciano le profezie che hanno questo titolo:

Profezie dette nella seguente forma dal B. Tomassuccio a
preghiere d'un suo compare chiamato Bartolomeo
di Ser Riccardo Lardi Peragino il quale
fu quello che lo scrisse, e parlando per
inspiratione dello Spirito Santo disse così :

1) *Della Storia e della Ragione di ogni Poesia* Milano MDCCXII. Tom. III. pag. 387.

2) Cfr. *Il Bibliofilo.* Firenze 1881, anno II, num. IV, pagg. 52-55.

3) *Capitoli dei disciplinati* ecc. di *S. Maria della Scala di Siena* ecc. Siena, 1818, p. 214.

Tu uuoi pur ch io dica
Dirò con gran fatica
Ma tj trarrò di dubio ecc.
. . . . . .

Le profezie terminano al foglio 58, ove leggesi l'ultima quartina così :

Hor s' allegri il coraggio
D'ogni huomo che bene spera
Nella superna spera
E ne' suoi lumi excelsi
FINE

La lezione di questo codice è quella delle due stampe iacobilliana, onde per questo capo è poco interessante. Alle profezie fa seguito nei fogli 50-60 una memoria in prosa e in verso sul culto dei nocerini al beato, la quale fu quasi per intero pubblicata parte di sopra nella prefazione a queste profezie, e parte dall'Amoni. [1] Contiene anche, altre piccole notizie nei fogli 87-89, essendo bianchi tutti i rimanenti.

CODICE G.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, C, v, 14).

Fu scritto, come apparisce dal carattere, da Durante Dorio, l'istorico di casa Trinci, il quale ricopiò l' edizione Sonciniana, come ho detto parlando della stessa, e la inserì in uno dei suoi grossi volumi miscellanei sul cui dorso si legge: *Umbria T. 3.* La scrittura non è proseguita ma benchè il testo sia intero, esso si trova trascritto nei fogli 218-220, 228-234. Incomincia così :

« Da un librettino stampato. Profetia del Beato Tomassuccio da Foligno.

In nomine Domini Amen. Questa è la profetia uolgarmente fatta per il beato Tomasuccio da Foligno già nato in Nocera del terzo ordine di san Francesco, era huomo senza littere di buono spirito, di profetia dalla divina gratia, la qual prefetia fece a petitione di Bartolomeo di Ser Riccardo suo compare da Perugia, ed in essa Città la fece 1363 del mese di Agosto in questa forma :

Vuoi pure, che io dica
Dirò con gran fatica, Et ti trarrò di dubio
l'acqua del Danubio adagio fa suo corso
chi è da angue morso, Teme della lucerta ecc.
. . . . . .

Questo testo, difettoso, ma utile per molte varianti, termina così :

hor si allegri il coraggio di ogn' un che ben spera
mirando nella sphera delli suoi lumi Amen.
Finis
In Fano . . . àpppresso di Gironimo Soncino.

CODICE H.

(*Bibl. del Seminario di Foligno*, A, VIII 22)

E' un volume eguale al precedente, e come quello appartenente a Durante Dorio. Nel dorso si legge: *Memorie Umbria XI*, ed in esso nei fogli 11 b - 14a furono scritti i primi 112 versi delle profezie, che poi furono sospesi. Eccone il principio.

« IN nomine Domini Amen. Questa la prophetia uulgarmente fatta per il Beato Thomassuccio da Foligni già nato in Nocera del terzo ordine di san francesco, era huomo senza lettere di buono spirito di prophetia dalla diuina (sic).

Vuuoi pur che io dica;
dirò con gran fatica,
Et ti traro di dubio ecc.
. . . . . .

Questo testo fu sospeso nel modo seguente:

Però dir, non bisogna degli lor guai successi
che tutti e lor processi uerranno a tempo e loco
sarà però nel foco il mondo du è herisia
Et qui la profez (sic).

Poco prima. cioè a tergo del foglio 10, fu scritto il titolo delle profezie come si legge nel codice antecedente, ma le profezie stesse non furono nemmeno cominciate a scrivere.

CODICE I

(Bibl. *Magliabecchiana di Firenze*, cl. XXV, 7, 344).

Codice cartaceo di varie mani del sec. XV. Numera 56 carte, e contiene profezie di santa Brigida, di frate Giovanni predicatore, della Sibilla, di Merlino, di San Cataldo e di altri; una *visione che ebbe frate Antonio da rieti l'anno MCCCCXXij*, una *Prophetia di frate Stoppa* in ottava rima, ed alle 47 b - 53 b , la *Prophetia di frate thommaso da Gualdo* In fine, collo stesso carattere con il quale è scritta la profezia suddetta si legge : *finita la profetia di frate thommaso da gualdo scripta per me luca d antonio bernardi da sancto gimignano a di 16 di gennaio 1494.* Questo testo è in moltissimi luoghi diverso dagli altri, ma non credo debbano accettarsi tutte le numerose varianti che offre.

CODICE K

(*Biblioteca comunale di Siena*. I, VIII, 20).

Codicetto membranaceo, legato modernamente in cartoncino. Numero 31 carte, ed appartiene al secolo XIV cadende od agli inizi del XV. Fu già descritto dal De Angelis [1] E scritto in buona calligrafia ed è ben conservato. Oltre la profezia del beato, contiene nelle ultime quattro carte la *Prophetia beati Cataldi episcopi tarentini.* La profezia sta scritta nelle carte 1-27, ed ha questo titolo : *Incomenza la prophetia del beato Thomassuccio facta nelli anni. M CCC. LX III.* Alla profezia fa seguito la *Epistola Fulginatis cuiusdam ad convivem suum de vita beati Thomasucii.* Questa *epistola* l' ho publicata di sopra, ed è un ottimo argomento in favore del codice, poichè ivi si legge che chi la trascrisse, dopo avere esaminati parecchi codici, *pluria exemplaria*, ne ricavò un testo, che a suo giudizio era *non omnino contemnendum.*

1) *Il Profeta del secolo XIV.* ecc. pagg. 285-287.

1) *Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte . . . con un suo catalogo ragionato di tutti i testi a penna di nostra lingua . . . che si conservano nella . . . publica biblioteca.* Siena 1818, p. 214-215. Vedi sopra il Codice C.

Codice L

(*Bibl. dell'Università di Bologna*, n. 2845).

Codice miscellaneo del secolo xv in 8° di ben 696 carte numerate. Contiene un numero grandissimo di operette devote, ascetiche, morali, italiane, latine, opere di Santi Padri (S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, S. Giovanni Climaco) di antichi poeti italiani (Savonarola, Belcari, b. Iacopone, Giustiniani, Colombini ecc.) e di tanti altri scrittori, che il farne una descrizione, sarebbe impossibile. Nella prima carta si legge: *Emit D. Io. Ch. Trombelli. Liber iste compositus seu potius collectus est a Ferrariensi aut certe Ferrariae commorante.* Oltre la profezia, *Tu vuoi pur che io dica*, contiene pure, come ho detto di sopra, l'altra poesia del beato *Vol la mia fantasia* (fol. 266-267). La poesia che ci riguarda sta nelle carte 391-401, e incomincia con queste parole: *Incipit prophetia Thomasutii de Gualdo Vaticinata M.CCC.6-2. de mense Augusti.* E questo un codice interessante sebbene il dialetto nel quale é scritta la profezia non sia quello parlato dell' autore di essa. Ha poi la particolarità che in molti luoghi, e talvolta per molti versi di seguito, offre una duplice lezione, segno certo che l' amanuense consultò nel trascriverla più di un manoscritto, e cercò di fare una cosa esatta. Ha anche alcune brevi note storiche, delle quali ho tenuto conto. Però talvolta è di lezione così diversa dagli altri codici, che può dirsi un vero rifacimento. Per esempio i vv. 8-11 che nella nostra lezione sono:

Menaccia nè proferta
non teme core gentile
et chj e da sangue vile
teme, la lucerta

in questo codice sono trascritti così:

Bona e la uendetta
che si fa in trenta anni
A cui ne tocha affanni
se ae ragion non dorma

Le quali cose negli altri codici non si leggono affatto. In questi casi non ho potuto riprodurre le varianti, ma ho poste in nota le frasi o le quartine intere, molto più che questo codice, ha, come ho detto, in parecchi luoghi una duplice lezione.

Codice M

(*Bibl. Nazionale di Parigi*, 16021, fondo latino (Sorbonne 316).).

Codice cartaceo del secolo xv, di 69 carte. E' legato in cartone coperto di seta rossa che reca scritto sul dorso: *Variae Proph*(etiae) *Vision*(es) *atque oracul*(a). Contiene alcune profezie della Sibilla, una lettera di Antonio de Camera a Lodovico Marchese di Mantova (21 Giugno 1456) uno scritto relativo allo scisma fra Urbano VI e Clemente VII, un discorso sull'anticristo di S. Vincenzo Ferreri, una *Prophetia admirabilis cuiusdam discipuli Abbatis Ioachi*(n)*i*, ed una profezia in prosa di detto abate Giocchino. [1] Tutte queste cose sono in latino. Di italiano vi è la nota profezia di S. Brigida: *Destati o fier leon al mio gran grido*, una poesia attribuita al nostro beato, della quale è stato già fatto cenno, e finalmente la profezia *tu uoi pur chio dica* che occupa le carte 19b - 27b, e che ha questo titolo: *Incipit prophetia beati Thomasucij de ordine Sancti Francisci qui habebat spiritum prophetie erat illiteratus prophetavit infrascripta videlicet.* In questo codice è evidentissima la forma del dialetto veneto, ma ha parecchie buone varianti, e deve tenersi a calcolo in molti luoghi.

Codice N

(*Bibl. Nazionale di Parigi:* N. 227 (*Marsand* 10070).).

Codice cartaceo del secolo xvi, legato in cartone col dorso di pelle, ove porta impresso il titolo: *Scritti diversi.* Nel verso del foglio di coperta è trascritto un indice imperfetto delle molteplici materie contenute in questo grosso codice miscellaneo che numera 420 carte. Vedasi l'elenco di queste materie nel Mazzatinti [2] In fine del codice (f. 410-420) trovasi un *Discorso su la riforma della chiesa e su la conversione degl'infedeli, fondato sopra varie profezie.* Fra queste profezie oltre quelle del b. Amadio, di S. Nicola da Tolentino, e di S. Brigida, vi è un brano o meglio due brani di quella del Beato Tommasuccio, che cominciano: *Uno di oltramonte* . . fino a: *Morte guerra et fame* (f. 418a - b), e: *Dui sopradiece* . . . e termina: *Uno che rinuovella* (f. 419b).

Codice O

(*Bibl. Nazionale di Napoli.* V. H. 274).

Codice cartaceo miscellaneo in 8 di carte 221. È legato in legno coperto di pelle, ed appartiene al secolo xv. Contiene molte scritture ed opuscoli latini, e dalla c. 210 all'ultima, una serie di profezie italiane e latine. Fra queste vi sono una *prophetia Merillini; Cirillus de novissimis temporibus, prophetia ioachini* ecc. Fra quelle una *prophetia fratris Mucii de perusio*, un'altra, *fratris stuppe*, e parte della nostra profezia, col titolo *Da la prophetia de thomassuccio.* Non è intera, e vi è premessa l'avvertenza *Da poy che ha ditto dilla scisma, dice cussì* Incomincia con i versi: *Ormai d' alta novella conuene che yo tracti*, e arriva fino alla fine. Ivi si legge: *Ista fuerunt revelata per beatum thomassucium de gualdo comitatus nucerie sub*

---

1) Delisle L. *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conserves a la bibl. imper. sous les Numéros 15176-16718 du fond Latin.* Paris, 1870, p. 31. (Extrait de la *Bibliothèque de l' cole des chartes*, Tom xxxi).

2) *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* Vol 1, Roma, 1886, pag. 45-49.

anno domini M ccc lxij de mense augusti, precibus nobilis viri bartolomei Sir riccardi de perusio. Questa parte delle profezie, occupa le carte 215r - 216r [1].

CODICE P

(*Bibl. Nazionale di Napoli.* VIII, C. 8).

La stessa biblioteca possiede un altro codice, pure cartaceo del secolo XV, in 8 di carattere gotico con rubriche rosse, nel quale la profezia bel beato è contenuta intera nelle carte 64b - 69a. Il codice numera 189 carte, e sembra scritto tutto nel 1402 *Per manus domini Antonii petri de Rocca sancti stephani de Aquila.* La profezia è preceduta da questo titolo: *Profezia promulgata a beato Fratre Thomassutio de Gualdo sub anno domini Mecclij de mense Agusto, ad instantiam nobilis viri Bartolomei da Ser Bernardo de Perusio. Incipit.* [2]

CODICE Q

(*Bibl. Comunale di Perugia*, D, e, 39).

Giambattista Vermiglioli, nella sua *biblioteca storica-perugina* (Perugia, Baduel, 1823, p. 172) enumerando i suoi scritti storici, pone anche questo: *Catalogo ragionato di oltre a 500 codici greci latini e italiani esistenti in Perugia.* Questo lavoro è inedito, e si conserva nella biblioteca comunale di Perugia colla segnatura D, e, 39, e vi trovai segnato anche un codice della profezia del b. Tomassuccio, come uno di quelli esistenti in quella biblioteca. Non essendo però stato possibile di trovarlo, converrà contentarsi della descrizione che egli stesso ne dà alle pagg. 561-563 del suo manoscritto. Egli lo colloca al num. XXII della classe III, e descrivendo un codice cartaceo miscellaneo del sec. XV, ai numeri XIII e XIV dice così:

« *XIII. Strofe in forma di profezie, e forse è dello stesso autore che la seguente. Incom.*

Quello che d'oltramonte
lo fara Apostolico
Falzo et non catholico
fece da uerace calle
lo strengo le spalle
Et veggo che pericola
Di Pietro la navicola

Si predicano particolarmente sventure a Genova, Venezia, Padova, Verona, Milano, Siena, Firenze e Pisa ».

Fin qui il Vermiglioli, il quale giustamente attribuì questo brano di profezia all'autore della seguente che stava per descrivere, e che appartiene al beato Tomassuccio. Egli prosiegue:

« *XIV. Profezia del Beato Tomasuccio da Gualdo. Com.*

Tu uuoi pur che io dica
Dirò con gran fatica
Ma te trarò de dubbio
L'Acqua del Danubio ecc.

Io credo che l' autore sia ben diverso da quel Tommaso da Gualdo di cui ci parla lo Sbaraglia nel suo supplemento al Vadingo (Pag. 676), *né di questo rimatore trovo menzione alcuna presso gli storici della Poesia Italiana.* N'esiste un esemplare nella Laurenziana (BANDINI *Cod. Leopol. Gad.* 11, 108) e *vi si dice fatta nel mese di Agosto del 1362* ad istanza del Nobil uomo Bartolomeo di Ser Riccardo da Perugia. *Fu forse costui di casa degli Armanni* »

Il Vermiglioli con queste parole prese due equivoci, cioè fece due persone dell' autore di questi versi, e del Tommasuccio del p. Sbaraglia, il che sarebbe errore: poi, attribuì alla casa degli Armanni il Ser Riccardo cui fu scritta la profezia, mentre molti codici scrivono che fu di casa dei Lardi, oggi estinta, anzi sconosciuta.

DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

(*Continua*)

1) MIOLA A. *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici* della bibl. nazionale di Napoli, Vol 1, Bologna, 1878, p. 94-96.

2) MIOLA A Op. cit. pag. 185-186.

CODICI E AUTOGRAFI
DI S. GIACOMO DELLA MARCA

L' Ordine Serafico vanta due secoli d' oro; il primo con S Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, e con quei tanti santissimi Frati elogiati nell' aureo libro dei Fioretti: il secondo è il decimoquinto secolo con S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca, con i Beati Gabriele Ferretti, Marco da Montegallo, Pietro da Mogliano, Bernardino da Feltre e altri moltissimi. Questi instancabili Apostoli prima di percorrere il mondo, numi di pace e di conversione alle genti, presero nei monti delle solitudini la midolla del cedro con la santità della vita e con lo studio delle scienze, onde spiegarono aquile grandi, piene di piume e di varietà, il volo in mezzo ai popoli, che a Dio richiamarono con l'esempio, colla predicazione, con la dottrina. L'Eroe di Belgrado a sterminio dei Turchi, S. Giovanni da Capistrano, scrisse molti trattati; il suo maestro S. Bernardino poderosissime opere ha lasciato intorno le scienze sacre e in materia predicabile, raccolte e edite in tre volumi in foglio, sebbene non tutte, mancandovi la esposizione del *Magnificat,* e quella della Cantica, le quali sono in minuto autografo nella ricca Biblioteca di Siena. S. Giacomo si mostrò degnissimo compagno e amico di Bernardino e Giovanni nella santità nello apostolato nella scienza. Tanto Egli era amante delle scienze, e ne conobbe la necessità, che raccolse nel convento della sua patria, moltissimi codici in ogni tatta scienze da formarvi una scelta Biblioteca famosa sino ai nostri giorni. Aggiunse a quelli i frutti del suo ingegno, specialmente in quello riguarda la Teologia e la predicazione. Da un Elenco delle cose appartenenti a S. Giacomo rileviamo i seguenti numeri.

N. II. *Tractatus de Christiana Religione B. Bernardini de Senis* appartenente a S. Giacomo. Dal titolo di Beato si argomenta terminato il Codice avanti il 1450, scritto forse dal B. Pietro da Mogliano, cui S. Giacomo fece trascrivere anche altri Codici, come è chiaro da uno di questi, nel quale leggesi — *Questo Codice l'ho fatto scrivere da Fr. Pietro da Mogliano:*

Io fr. Giacomo della Marca

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(*Continuazione del fascicolo antecedente*)

1
Tu piue[a] voli[b] ch io dica
diro con grande fatica
ma te traro[c] de dubio

2
I acqua del dapnubio
Adascio fa suo curso
Et[a] chi e dal l angue[b] murso
Teme[c] la lucerta.[d]

3
Menaccia ne profrecta[a]
non teme core[b] gentile,
Et[c] chi è de core[d] vile
Non[e] procaciara[f] vendetta.

4
Et[a] non la prequrj in frecta
Chi[b] chascione[c] luj[d] incalcia
Et[e] chj[f] troppo se inalza
Spisso vene en[g] basso.[h]

5
Pure[a] ad passo ad passo
Se fa[b] grande[c] iornata
Et per[d] ciasche una[e] fiata
Non se iocha con ferro.[f]

6
Do[a] non pilglare herro[b]
In[c] quello che io te dicho
Pero che[d] lu inimicho
Non venga inn ira.[e]

7
la[a] rota pure[b] gira
Mouendo[c] ogne stato
Bene se po dire beatu
Chj ad dio se reducie.

8
Ogni cosa che lucie
Non e[a] oro finu
Et[b] la faua et lu lopino
Non e[c] d una forma.

9
[a] la diuina norma
Ognj cosa addou(a) gl(i) a[b]
Et[c] in vano se trauagl(i)a
Chi contra lia[d] se guida.

10
El braccio che se annida [a]
In mano ancho [b] le chiaue
Conuerra che se[c] adgrauje
le errate[d] pechorele. (1)

11
Che tanto vedouelle
Sonnu state[a] de pastorj
vestite [b] de dolurj[c]
Et nude de gouernu.

12
Dalla state al uerno
E grande vantagio[a]
[b] Ma[c] quillo che sera sagio
Yochara[d] chol tenpo.

13
Che[a] vedera ben pe(r) tempo
Purgare la inniquit(i) a[b]
Per la [c] djuina justizia
Della chiesia [d] li pastorj.

14
Ad bonj jntendeturj[a]
Poche parole sonnu multe[b]
le gulpe donno[c] gran[d] volte
Se da canj sonno seguite.

---

tra le stampe e il nostro codice E' da notare che a piè della pagina di questo codice ove sono le *laudes*, il p. Papini scrisse questa osservazione: *Laudes istae, quia interpolatae sunt, ac mutilae, non parum indigent ut corrigantur.*

1 - a) E, G, *lasciano* In: K, pur b) F, L, O, voi pur — c) F, G, Et ti trarro, M, trarroti.

2 - a) F, G, H, K, *lasciano* et — b) L, M, O, chi da la serpa — c) O, *aggiunge* poi — d) Il cod L segna in margine:

Aliter. laqua del danubio
descende et non rimonta
chi de stato desmonta
non riaale in fretta

3 - a) F, K, O, proferta — b) O, teme lu cor — c) F, k, *lasciano* et — d) G, H Colui che è de cor: O, chi è d'animo vile e) F, Non f) E, F, G, K, M, O, procura. Nel cod L. questa quartina è sostituita così:

Bona e la vendecta
che si fa in trenta anni
a cui ne tocca affanni
se ae ragion non dorma.

4 - a) F, G, H, K, M, O, *lasciano* et b) G, H, M, se: E, O, *lasciano* la — c) G H, non lo, F, ragione *e lascia* lui — d) k, lo — e) E, F, K, M, *lasciano* et — f) G, Quel che: K, che chi g) F, al — h) G, H, L, M, O, si trova spesso al basso.

5 - a) G, H, Pian Piano: K, et pur: O, De pur — b) O, *aggiunge* la — c) buona — d) E, E più: L, M, *lasciano* per e) k, *lascia* una f) M, Non si fa con furore: G, H, con favore: L, cum furore: O, con ferreo.

6 - a) F, Deh: G, H, et: O, Ma tu — b) F, erro. L, errore — c) G, H, M, di: L, O, a d) F, G, H, K, L, M, O, Che sempre — e) F, K, L, O, Non se vince con ira, G, H, Non si uenga a incitare.

7 - a) O, Ma la — b, M, sempre: L, *aggiunge* lo: G, H, può girare — c, G, H, Menando ciascheuno: O, Commvendo.

8 - a) K, *aggiunge* però: L, d'oro: M, già — b) F, G, k, L, M, O, *lasciano* et — c) G, H, O, sono.

9 - a) O, *aggiunge* e. — b) F, K, adovaglia: I ragguaglia, G, L, Agualgia: M, auaglia: O, adogualia — c) G, F, K, L, O, *lasciano* et — d) F, H, k, L, lei: G, O, lui.

10 - a) G, H, *lasciano* se: O, aida b) F, K, L, M, O, ambo c) O, *lascia* se d) F, G, H, K, L, M, O, erranti.

11 - a) k, O, prive: M, usite: L, seram prive — b) G, H, coperte c, de colore.

12 - a) E, F, K, G, M, O, E un gran avantagio — b) G, H, L'huomo che: M, Color che serà — c, L, O, *lasciano* Ma — d) G, H, ma col tempo: M, Sacordarà.

13 - a) F, K, L, *lasciano* che: G, F, M O, vederai b) F, K, M, iniquitia: H, O, nequitia c) G, H, K, L, O, *lasciano* la d) E, F, K, O, de: L, M, e del pastore.

14 - a) M, Al bon intenditor b) I, Poche parole in molte: G, H, en molte — c) M, fanno: O, fa d) F, K, M, *lasciano* gran: L, *sostituisce*: Le uolpe fam le uolte.

1) Il codice bolognese annota in margine a questi versi *Summos Pontifex*. È chiaro assai quale sia quel periodo della storia del papato nel secolo XIV al quale allude l'autore. In seguito si troveranno indicazioni più precise.

15
Dicho[a] che viderite
Tral quinto et sexto vrbanu
Nel passtore Romanu
Cadere noua sentenza. (1)

16
Sera de sua[a] obidenza
Priuato luj e[b] la chiesia
Seralj facta ofesa
Da ciassche unu suo sugetto. [c]

17
Sera nuou cuncetto[a]
Ne la citade del gilgo
[b] Prendera consilgo
Et fara noua ensegna.[c]

18
Onn omo gridara vengna
Quisto nuou vesillo.
Et col[a] suo grande[b] tranquillo
Offenderanno al cielo.

19
Guai ad chj de cotale[a] velo
Se coperanno[b] l occhj
Ora[c] conuene che[d] schocchj [e]
Et dicha cio ch io[f] sento.

20
Urbanu[a] et chyomento
faran noua[b] quistione
Et limmo[c] jn[d] vengnonne
forte tera[e] sua sysma. [f] (2)

21
In fede et jn bactismu
Cresciera suo podere[a]
Mectendo grande herrore[b]
Nella[c] cristana gente.

22
In ytalia primamente
Ne sequira[a] strazio
Che ne sera bene[a] sazio
El[c] sangue de oltamontanj. [d]

23
Sera fra[a] li duj munti[b]
In Roma grande diuisa
Ogne cosa prouisa
[c] El caso mino[d] offende.

24
Pero[a] ongne omo[b] che jntende[c]
Ol mio parlare diuerso
Che no[d] sera somesso [e]
El bello casstello vrsynu.

25
Poy ad[a] priesso ad marinu
la jente oltramontana
fra monti[b] vally e piana
fugera et[c] sera presa. (1)

26
folle e chj na[a] presa[b]
Colunu pigliara parte[c]
Et[d] quella[e] arte de marte
Ne vederaj[f] grande praticha.

27
la setta sysmaticha
Bene fugira dolente[a]
lasando largomento[b]
Et[c] ad fondo loro[d] vergogna.

28
Pero[a] dire non besongna
Del lora[b] varij subssj[c]
Chon[d] tuti lj[e] procesj
Verranu al tenpo et ad locho.

29
Sera per cio[a] jn focho
El mundo et jn[b] risja
Et per cio[c] la proficia
De loro[d] se tace alquanto.

---

15 - a) K, O, dice.

16 - a) K, O, *lasciano* sua — b) G, H, in el: F, in — c) L, da chi li era za sogietto: G, H, da qualunque.

17 - a) Un fabbro cum concepto: K, O, *aggiungono* et. G. b) L: Farà suo conselgio - et prendera nuova insegna — c) H, *lasciano questi due e gli altri due versi seguenti.*

18 - a) H, K, nel — b) L, E nel suo tranquillo: O, Et sullo sou.

19 - a) F, H. K, tale: M, Con tale b, F, coprirá gli: L, coprirà soi: M, O, coprirá suoi c) G, L, M. O. O nay — d) F, k, L, *ad.* io e) L, O, io tocchi — f) G, M, O, quello che.

20 - a) G, H, con: O, *aggiunge* anchi b) M, *lascia* nova: *invece pone* faranno — c) F, G, H, L. l'una — d) M, In Roma e e) M, terra ciascuno: O, terra forte — f) k, soa scisma

21 - a) E. G. H. a suo honore: K, lor valore: M. O, mettendo grande errore — b) M, crescerà gran pudore — c) M in la: G. H, L. O. fra.

22 - a) E. G H. seguitarà: F. K. M. O. *aggiungono* gran. — b) G. K. k. et saranno: L. Et anche ne fia: M, E poi si sara O. Et poi se farra — c) M O. del — d) E. F. K. O. oltramonti.

1) Fra Urbano V e Urbano VI pontificò Gregorio XI (1370-1378) sotto il quale fecero sommossa gran numero di città pontificie.

2) Allude al famoso scisma fra Urbano VI papa italiano, e Clemente VII papa francese, eletti ambedue nel 1378. Il primo si difendeva a Roma, l'altro in Avignone. Il cod. bolognese annota *Urbanus et Clemens ad avenire sisma.*

23 - a) E. G. H. infra — b) M. O. ponti — c) F. G. H, K. O. nel — d) E. non *per* mino. *Qui il cod. L. annota.* Aliter
Ma prima che sia zonti
Zaschuno a suo diuiso
Io non parlo improuiso
Roma ne fia schernita.
Et irano le strita
Per tuto l'uniuerso
Sera in terra somerso etc.

24 - a) F. H, G. K. O. ascolti — b) E. *lascia* omo c) K. ascolti chiunque intende — d) E non: F. H. ne: O. dico e) E. F. sommerso: K. O. suoverso.

25 - a) K. *lascia* ad — b) G. H. L. M. O. coste — c) G. H L. M. O. fugiendo.

26 - a) K. ne ha — b) F. Falla chi va in prescia: M. folle e chi ve lanpresa: L O. Folle è chi fa contesa — c) O. Con uno pilliare d) F H. O. de: I. O. M. G. H. *lasciano* et — d) K Et de l' — e) E. K. seguirá: F. haverá: G. H. M. Si vedrà: O Se farrà.

27 - a) G. H. *lascia* bene: M. Sen fugiranno dolenti — b) F. O. largamente; M. poi con novi argomenti c) F. *lascia* et d) F. Sua: G. H Offende sua: L. coprirà sua: M. compriranno sua, O: In affanno sua.

28 - a) L. M. Pur mó: O, Per mo b) E. Diró c) E. axcessi: F. K el successi: G. H. degli lor guai: O di vari lor successi d) E. F. G. H. K L. O. che e) E. G. H i lor.

29 - F. Sarà sommerso in foco: L. Sera accesso un gran fuocho: M, Sarà prozo in foco b) F. Del mondo: G. H. dove e — c) F. E G H. O. Et qui d) E. Alloro.

1) La presa del castello Orsino, che era la fortezza di Cisterna, e la battaglia di Marino, avvennero nel 1379. Vedansi notizie e indicazioni numerose nelle *Notizie officiali sulla battaglia di Marino dell'anno 1379* del ch. L. Fumi (*Studi e documenti di Storia e diritto*, Roma 1886, vol VII. pagg. 3-12-57-58).

30
Conuene che jn altro canto
Guidj[a] la mia rima
Et quello de reto[b] dirò prima[c]
Et faro nouo cimmello.[d]
31
Ma[a] quello verace ang(n)ello[b]
Che per nuj sostenne [c] morte
Non paterà[d] le sorte
Ad presso[e] in ver loro[f] triste
32
Iu cielo con lisso lisstre[a]
E contra loro[b] disposto
Vene po[c] lisso ad rossto[d]
Ad ciaschuno conuito,
33
Sarà crudele jnuito[a]
Nei Regno italicho
Et[b] ogn omo[c] essere praticho
De jnganni et trademenda
34
Iouanna[a] tu non sentj
li toj velocj[b] affanni
Et li[c] tradimenti et lj[d] jngannj
Dellj[e] tuoj medisjmj. (1)
35
Seronno nouj suffismj
In[a] tutcj toj fidilj
Poj che tre[b] uilj
T auero remutata.[c]
36
Faron noua[a] mestecata[b]
De duj par dj vesilli[c]
Et[d] chj a li[e] mali chosilglj
Gusta[f] dello acerbo.

37
Et[a] sempre ad lacqua el cerbo
Va bene[b] volentierj
Non auendo pensieri
[c] De laccj ne de ritj.
38
Prima mente serite
Ad sancto pietro ribello
lasandoue[a] quella
Che u e stata[b] temone.
39
Dunqua seraj[a] casione
Del tuo male jntiero
El[b] cholore nigro
Se diuisa per lo[c] biancho.
40
La forza e l essere[a] francho
Dellu alimiando[b] sposo
Non te[c] varra [d] vno fuosu[e]
Ne sua gente todescha.
41
Chi senza ingeng(n) o pescha
le più volte non pigl(i)a
[a] Pichula gauilgl(i)a
Tirare fa[b] grande charcho.
42
Vederaj[a] in vno varcho[b]
El leone[c] e la croce
Con[d] gente[e] feroce
Et[f] sera perduta.
43
Chosj seraj[a] venciuta
Et[b] seracte la spene[c] tolta
Dalla tua[d] gente molta
Che te verra in[e] surchurso. (1)
44
Sera quello pardo[a] murso
Et priso nella chaccia
Chj[b] suo male se[c] prochacc(i)a
Vedere sole[d] suo danno.

---

30 - a) G. K. lo guide: F. O. lo guidi — b) E. *aggiunge* te: H. k. el diritto: L. et dreto: M. El dritto — c) O. Et dirrò di rietro — d) E. Zimbello; K. O. zabello: F. Libello; G. L. M zambello.

31 - a) E. G. L O. sei M. e — b) F. K. Agnello — c) G. L. M. O. Che volse per uoi d) L. M. O. mutera — e) E verrá lor tristi: K. de loro triste — f) F Apresso lore G. appresso vien l'hore: L. Presto uengon l'hore: M. Presto fien lore: O. Presso vengo l'or.

32 - a) K. le soe liste, M. d'è sue liste — b) G. noi — c) F. dopo: K. de po: M E. dopo — d) L. Doppo e lesso ven lo rosto: O. da po el lesso v'è 'l rosto.

33 - a) L. M. Vederai a gran partito: G. O. Vederai el partito — b) E. F. G. *K.* O. *lasciano* et — c) *K. aggiunge* ad.

34 - a) F. Genia — b) L veltri — c) E. F. G. *K. lasciano* et: O. *lascia* et li — d) *K. lascia* li: M. E. i soliti — e) M. Pur te, O. Arai da

35 - a) M. Fra tutto — b) E. in tre: *K.* li tre: F. delli tuoi: G. ma poi che per: L. M. O. di novi — c) E. F. K. Te haueranno remutati: G. L. M O Tu sarai.

36 - a) G Vederai la: L. Farai: M. Farai la — b) E. Faranno mesticati: K. Seranno noui meschiati: O. Et farra mesticata — c) E. filij: M. De due leopadi negligli: L. de due pardi negilgi: O. de due pardi nelgilli — d) I. K. O. *lasciano* et — e) F. E. K. M. *lasciano* li — f) F. Gustara poi, G. gustaci. M. O Gustarà.

1) Tutte le stampe dicono qui *Genova* per *Giovanna*, il che fu errore di lettura, non essendo confermata questa lezione che dal solo codice di mano del Iacobilli, il quale scrisse veramente *Giovanna*. ma poi corresse *Genua* Come si capisce facilmente, si parla di Giovanna I Regina di Napoli, (134-1382). L' indicato codice bolognese annota: *Regina Iohana.*

37 - a) F. G. sempre mai, K. *lasciano* et — b) M. Va a biere: O. Viva bene — c) G. ouer, O. nè dè.

38 - a) F. lassando voi: M. E. lasserete: O. abbandonando — b) K. starà.

39) - a) M. sarà — b) F. G. M. O. che per il, L. Per lo — c) K. dal: F. G. Hai lasciato el: M. se demostra: L. O. se divide lo.

40 - a) G. el giochar — b) F. K. alimanno: O. Alla Alamando — c) G. gli: K. ve: O. volli — d) M. non valera e) E. k. fuso

41 - a) L. E. G. *aggiungono* che. O. et — b) L. K. O. fa tirar: M. move el

42 - a) L. M. Trovarassi — b) O. Trovarasse in uo varico — c) L. M. O. Lanciono — d) M *aggiunge* gran — e) L. O. *aggiunge* assai — f) F. L. M. O. *aggiungono* qui.

43 - a) E. F. sera — b) O. *lascia* et — c) M. E. la speranza ti ña — d) F. et dalla sua: O. et delle — e) L. M. O. che verra al tuo.

44 - a) M, el liopardo — b) E. et chi — c) L. O. quil che suo mal — d) E. vole: K. solo veder. F. *aggiunge* il, F. L. Vede solo il.

1) Tutti questi versi e molti altri seguenti si riferiscono alle vicende di Giovanna I Regina di Napoli, alle guerre delle quali fu causa, agli aiuti che ebbe, alla fine che fece. Il cod. bolognese, annota: *gens teuthonica et eius princeps conteritur.*

45

Quillo e[a] captiuo anno
Che a longa la coda
Non venga[b] ad proua[c]
Chi non a braccia[d] forte.

46

180 Dentro[a] delle[b] porte
Del nou castello
Ta[c] rechiodera quello
Che da morte canpasstj. (1)

47

Anchora[a] non pare che[b] basti
185 Bene al[c] sinno de reto
Pruuide(n)zia fa lieto
Ong omo vertuduso.

48

Serà[a] misso juso
[b] Tuo onore prego[c]
190 Et[d] senza remedio[e]
Moreraj[f] no Regina. (2)

49

Nuuella dissciplina
Vene de vecchio peccato
Et[a] grande tenpo penato
195 Ne sera el tuo Reame.[b]

50

Sera[a] verra et fama
Per tucte[b] tue[c] sponde
Et[d] conuerra che aflondj
Rag(i)one et justizia.

51

200 Et sen prima suo vizia[a]
Non muta[b] suo celo [c]
la infruenzia del cielo
Non te dara maj[d] pace.

52

O[a] duraczo verace
Tu Charlo benigno
faratte el passo[b] djngno
Ma lu cielo te sporona. (3)

53

Prenderaj tua chorona[a]
Et[b] con affannj grannj
210 Delli[c] principalj suauj
Al direto[d] se canta.

54

Chactiua e la[a] piantj
Che[b] non dura al tucto
Et[c] de po lu dolce fructu
215 Vengono l amare viuande.[d]

55

Et per tucte le bande
Spanderaj[a] tua fama
E.[b] pocho tempo la rama[c]
Tera la[d] sua verdura.

56

220 farasse noua jura
In tucta[a] tua regione
Et de francia vno[b] canpione
Chiamarano ad conqujssta.[c] (1)

57

Menara[a] gente desstra[b]
225 Grande[c] et merificha[d]
Et tua terra[e] pacificha
Mecteranno ad fracasso.[f]

58

Ma[a] l ultimu passo
li fara seppoltura
230 Et cholui che la jndura[b]
le più volte la vence.

59

Et[a] in tucte tuoj prouujnce
Mectera[b] la sua vngna
Non vence maj[c] pugl(i)a
235 Chi non sa bene la chacc(i)a.[d]

60

la[a] gallica lancia
non varra una pail(i)a
Et[b] lassara in trauaglia
Ciascheuno suo[c] aderente.

---

45 - a) M. *aggiunge* pure — b) L. M. voghi da — c) E. Et non uengna da proda: K. Non venga alla prova: *e quest'altra variante:* non vada alla proda: F. non vince mai proda: O. et non voghe na prora — d) E F. abbraccia.

46 - a) O. Et dentro — b) M. li dentro alle — c) O. sei te.

47 - a) K. Anco — b) L. M. E. non pare che ancor L. O. non pare aucho che basti — c) L. M. O. El gran.

48 - a) K. Serate: M. O. Et sarà — b) F. L. *aggiungono* il — c) E k. et pregio: O. lu honore tuo et lu premio — d) L. M. O. *mettono* dico — e) E. F. k. remegio: O. remego — f) E. morerà.

49 - a) L. K *lasciano* et — b) O. rengiame.

50 - a) M. Saranno. L. O. Seguirà — b) F. O. *aggiunge* le c) K. M. soe — d) O. *manca* et.

51 - a) E. Et sempre malitia: K. L O In fine che le vitia: F. sempre maj il vitio: M. Infine che la nequicia — b) M. mutara: O. mutaran — c) K. O. Zelo: F pelo — d) K. L. M. O mai non li dara: M. O.

52 - a) M. O. odi — b) E. L. F. M O. pastore.

1) Cod. Bolognese: *Reclusio Regine Iohane in castro nouo.*

2) Cod. Bolognese: *Mons Regine Iohane.* Vedi per questi avvenimenti gli *Annali* del Muratori, an 1380-1381 ecc.

3) *Duratius dux* come nota il cod. Bolognese, cioè Carlo di Durazzo Re di Napoli.

53 - a) *It cod. k. L. M. O. Antepone questo verso all'antecedente,* O. et prenderai corona — b) K. O. Poi *invece di* et — c) E. L. O li — d) K. dericto: L. nel finir se canta.

54 - a) L. O. quella — b) K. La qual — c) K. *lascia* et — d) L. Rende le amare vivande.

55 - a) L. O. Spargerà la — b) K. L. O. *lasciano* et — c) F. Poco tempo tene — d) F. la terra: L. O. *lasciano* la.

56 - a) F. E in tucta; L. M. O. ne la tua — b) M. el — c) chiamando a la.

57 - a) E. Menaranno: K. Venerà — b) F. lesta: O. desta. — c) L. *aggiunge* dico: O. numerosa — d) M. magnifica — e) F. L. O gente — f) L. O. Sù mectera in fracasso.

58 - a) L. M. O. all' — b) K. Quel lui che la dura: L. M. Colui che pur la dura: O, Quillo che più la dura.

59 - a) E. K. L. O: *lasciano* et — b) E. F. *lasciano* la — c) E. F. Non vencera mai: K. O. *aggiunge* la — d) K. M. Chi non se abbilancia: F. chi non fa buona caccia: O. chi se non abbilancia.

60 - a) L. O. et la: G. La gallica Raccia — b) E. G. F. K. *lasciano* et — c) E. *lascia* suo: L. ogni suo.

1) Questo campione di Francia è Luigi di Angiò disgraziato competitore del Regno di Napoli con Carlo di Durazzo.

61

240 Trara multa[a] gente
A questo ad uersaglo[b]
Et vno[c] sono de sonaglo
lu[d] chacciarà dal[e] ballo.

62

Chi sta in suo[a] chauallo
245 aD terra non djsmontj
Chi è sauio[b] de ponte
Non cade[c] in tera.

63

Sera vna grande verra[a]
Per ciascheuno territorio
250 In pugl(i)a et in lauoro
li più spisso[b] assaltj.

64

Vrbanu che exalti[a]
lu chore[b] de toj[c] jnmicj
Per montj et per[d] pendici
255 Seminaraj[e] zizania.

65

Sera morte e smania
Et[a] de te coso trouo
Et[b] per pocho me remouo
De no dire più de[c] mej penzieri.[d]

66

260 Ma poj che volonterj
Ad costuj me[a] profersj
Parme che repentersi[b]
Non serebbe[c] cortesya.[d]

67

la tua grande fantasya
265 Preczata et non tenuta[a]
Et[b] sempre la gran caduta
fa quillo[c] che troppo se alzo.

68

Ad tale charne tale salza
Te sera ad parecch(i)ata
270 Chiamaraj altro[a] bregata
Allora per tuo scampo.

69

Lassaratte [a] quj al campo
Ma prima conuene che torni[b]
Anni et misi et jurnj
275 Oue[c] andare ordenatj.

70

Seronu poj[a] grandj tractatj
Ascholta vno pu(n)cto[b]
Vascillo che sia rutto[c]
Maj bene s arachoncia.[d]

71

280 Dalla libera ad l oncia
Se fa vno[a] gran chalo
Quj[b] ficco lu palo
Et però te do locho.[c]

72

Adcenderasse vno[a] focho
285 Nell ongarie pruuince
Poj che loro digno principe[b]
Auera chiuso lu ochio[c] (1)

73

la seme del finocchio
la luce[a] adsutigl(i)a
290 Et[b] chj rengie altruj famigl(i)a
Vole sapere bene vardarse[c]

74

Et jamaj non[a] fidarse
Dou e contraria[b] vogl(i)a
la mia parola sciolgl(i)a
295 Quillo che ragione adduce.[c]

75

Seraj chiamato[a] ad uoce
O[b] charlo che vade[c]

---

61 - a) F. millia — b) L. M. O. dico a questo bersaglio: O. adversallio — c) E. F. Et ad uno: K. Un sono: F. et ad sono, L. M. O. mauno — d) F. K. la — e) E. K. del: O. de.

62 - a) K. *ad* bon: M. Chi sará a: L. O. Quillo che è sul - b) M. Che savi homo: O. ca savio homo — c) F. K. caderà: L. O. *aggiunge* mai.

63 - a) M. tempo — b) E. F. K. spissi: M. di suo spessi gli: O. senon più spessi.

64 - a) E. F. assalti: G. *invece di* Urbano *pone* Un bando — b) M. Le cubri dei tuoi inimici ecc — c) E. tutti — d) L. M. O. Per tutte le, G. che per tutte — e) M. Si moverà G. L. O. se mecterà: E: seminerà.

65 - a) E. F. M *lasciano* et K. L. O. Di te tal cose trovo — b) E F. K. O. che *invece di* et. L. O. *lascia* me, M. che poco remouo — c) F. *lascia* de — d) *Il cod.* G. *riferisce così questa quartina*

Se la morte non smania
di te tal trouo cose
che per poco mi tose
de dir più miei pensieri

Il primo verso però secondo i codd. K. L. M. O. *dice:* Se la mente non smania *Il quarto verso nei codd.* G. K. L. M *é simile*

66 - a) G. accostarmi proferirsi: L. O a costui si proferse — b) L. O. par che poi pentirse: M. paremi chel pentirsi — c) K. L. M. serra — d) G. saria gran villania.

67 - a) F. et temuta: G K. non temuta, L. eiù siate ne temuta: M. pregiata non fia temuta — b) E, *lascia* et — c) F. Fa chi troppo se innalza: L. O. Fa chi molto salza.

68 - E. l'altra: F. K. L. O. altra: G. tua.

69 - a) L. M. lassaroti — b) F. ma prima che io torni: G. ma conuerra ch'io torni: L. M. *lasciano* prima — c) de non andare: F. G. veggo andar: k deve andar: L. per mandar, M. lassi disordinati: O, deono andar ordinati.

70 - a) k. *lascia* poi: M. Faransi gran tratati — b) E. k mocto: F. un poco un mocto: G. ma ascoltati un mocto: L. O. ma ascoltami uno moto: M. ma ascolta questo — c) M. Gia vasello che fia . . — F. L. O. mai ben non si . . .

71 - a) F. k. si se fa gran calo: O. sù v'á un — b) F. e chi ficcò: G. k. O. ed qui ficcò: M. e qui ficha el palo — c) F. e por ti do loco: L. et per mo te do luocho: O. et per mo cedo: M. e dotti pur mo locho.

72 - a) O. *aggiunge* gran - b) E. digni principi: F. prince — c) E. H. avera chiusi l occhi: M. arà.

73 - a) O, *aggiunge* sù — b) E. F. G. k. L. O, *lasciano* et — c) K . M. usi la per bene guardarse: O. asilo per guardarsi.

74 - a) F. G. k. M. non può giammai: L. non si può mai: O. Non pò mà l'om — b) E. contra dio — c) M. O. conducie.

75) - a) G. k. Chiamaranoti: K. chiamarunti dico a uoce: O. Chiaramente dico a voce — b) F. o tu carlo — c) G. O. che tavada.

1) Il cod. bolognese annota: *Regnum Ungarie.* Per le discordie ungheresi succedute alla morte del Re Lodovico, vedi MURATORI, *Annali,* ad an. 1386.

Et[d] senza gulpo de spade
Te meteraj[e] in sede. (1)

76

300 Ma pocho tempo la fede[a]
Te terrà[b] in stato
Maj ad fiume ludato
Non andare per pescie.[c]

77

Yio so che ad multj jncriesce
305 lo mio parlare [a] chiaro
Ma po essere bene ciaro[b]
Ad chj sa tochare la corda.[c]

78

la orecchia che[a] e sorda
Non jntende per moctj
310 l assaltj e lj granj buctj
Seranno ne la regale.[b] (2)

79

Pero[a] che tale e quale
Sonno fra loro[b] diuisj
[c] Remarranno conquisj
315 Et desfacte loro septe.[d]

80

Chi più[a] largo promette
le più volte[b] non obserua
Ma la cipta proterua
Ne sera diserta.[c]

81

320 Et[a] ad la loro proferta
Non veranno tardj[b]
Quillj[c] duj leopardj
Che stentiro[d] nella stiva.

82

Gridarano[a] tuctj viua
325 Et non diranno loro[b] tracto
[c] Col chane sempre el gacto
lassare solo[d] el pilo.

83

El vidouello vilo[a]
Chomo orfano[b] remaso
330 Se[c] campa da vno caso
[d] Maj più non descende.

84

Pero ogn omo[a] che jntende
Creda se crede j vole[b]
Che quesste[c] mie parole
335 Tucte seranno vere.[d]

85

Chome l aqujla vermilgl(i)a[a] pere
Ognj herrore[b] sera morto
Et repigl(i)ara[c] conforto
lu ytalicho gilgl(i)o.

86

340 Digno e che lu figl(i)o
Hereditj[a] suo patre
Et reduchase[b] ad la matre
li duj figl(i)olj.[c]

87

Vederaj con grandj dolj
345 Rendere chj[a] tolto
Et stare[b] con leto volte
Chi auera sue[c] chautele.

88

Ma primamente vene[a]
Ad nouella conquesta
350 Et faranne tal[b] fessta
Che[c] ne sera pentuto

---

75 - d) E. che *invece di* et — e) F. sarai messo in sede: G. k. L. M. ti metteranno: O, sci te mectera.

76 - a) E. M *lasciano* ma: F. G. k. L. O. Poco tempo lor fede — b) L. te teneranno: M ti mantera — c) F. ando terai per pesce: L. non gir per pesse: M. non gire cerchando pesse.

77 - a) F. M. O. *aggiungono* si — b) E. caro: F. k. O. puo ben esser caro: L. ma può esser caro — c) *Il cod.* F. *pone in margine*

Aliter: lo largo et lo avaro
non tira una corda.

Nel cod. O. *il primo verso dice:* lo so che ben rincresce.

78 - a) L. *aggiunge* uuole: M. che sia — b) L. Seralo nelli reali: F. ne' Reali: G. nel regale: L. fia ne la cipta reale: M. fieno in cita reale: O. serrá na cita reale.

79 - a) L. M O. dico che — b) F. G. k. M. O. Seran tra lor diuisi — c) F. G. k. L. M. O. *aggiungono* poi — d) E. Et sera di fatta lor setta

80 - a) E. impromette *per* promette: G. k. *lasciano* più: L. O quello che largo promette: M. chi largo impromette — b) E. delle volte: L. O rare volte: M. rare fiade l'oserua — c) k L. M ne remarra deserta

81 - a) G. k. *lasciano* et: L. la loro bella proferta: O. Ca alla lor — b) L. li vora tardi: M. già non ueran — c) G. L. li due: O che li due — d) G. che stanno: L. che serate nella stiva: M. O. che stetero.

1) Carlo di Durazzo eletto Re di Ungheria, e dopo poco tempo ucciso. MURATORI, ibid.

2) *De Napoli* leggesi annotato nel codice senese. Questi versi fino al v. 364, riguardano tutti le vicende del regno di Napoli sulla fine del secolo XIV, le discordie e le guerre per la successione di quel trono ecc. E' superfluo annotare i singoli versi, bastando qualunque istoria di quel regno per intenderli bene.

82 - a) M. Cridando: O. *raddoppia* viva — b) E, vedranno lor: F. G. O, e non vedranno il: k, L, vedaranno al al tracto — c) F. con il: G, *aggiunge* che — d) E, ce vole k, del pele: L, lacia del suo pelo: M, lassara del suo pelo.

83 - a) L. lo indouino uelo — b) E, F, *aggiungono* è: L, cum l'orfpano è rimaxo: M. col orfano rimaso: O, dell'orfano — c) E, M, scampa: k, O, se camparà: L, sel canpa dum cazo — d) M. Gia *invece di* mai: O, giamai più.

84 - a) G, k, ciaschedun: L, Giosi zaschun: M, cosi ogni huomo: O, Giose ciascun — b) E, F, k, O, creda chi creder vole: L, et creda ecc — c) G, tutte: k, *lascia* queste *e mette* le — d) F. G, L, M, saranno tutte vere: O, sci sonno tucte vere. Il codice bolognese L, pone in margine queste due stanze

Chi compra e vente
Habia bona cautella
La pecora che bella
Perde lo bochone
Se non e ragione
Vence ogni fortuna
Sole stelle et luna
Non tolgie il bene fellice.

85 - a) G, k, L, O, *lasciano* vermiglia — b) *L*, O, li sera: M, fia — c) G, ne pigliará: *L*, e lo Re pilgiarà conforto — ne lo italico ecc.: M, *lascia* et.

86 - a) G, *aggiunge* ii — b) F, et reduca alla madre: k, reducanse — c) k, M, li due soi figlioli: *L*, li diuini figloli.

87 - E, G, *aggiungono* ha: F, O, a chi ha tolto: k, chi ha tolto: k, chi a tolto — b) E, stará: G, starsi: *L*, e farà: M, O, e fare: O, et fare lieto — c) F, *lascia* sue, e *pone* cautela: M, a chi aveva cautelle: O, *lascia* sue.

88 - a) F, ma uerran prima uela: k, ma uerra primavera: *L*, M, ma doppo molte telle — vera a nuova conquista: O, Et da poi multe tele — vederai a nuova — b) G. gran: M, e farne tal — c) *L*, M, O, *aggiungono* poi.

89

[a)] lu gilgl(i)o assaluto
fara nouj reparj
Piu amore che denarj
355 lu fara stare[b)] felice.

90

[a)] Parenti et amicj
li faranno adiuto[b)]
Nel grande refivto
Del nouello Re.[c)]

91

360 Mo[a)] lasso la gregie
Del Rinno[b)] et soj modj
Et tornaragio[c)] ad li modj
De duj concistorj. (1)

92

Mecteronno[a)] grandi herrorj
365 Mel[b)] populo xpiano
Et ad[c)] ciaschuno pagano
fara[d)] alzare la fronte.

93

L uno[a)] de oltramonte[b)]
Sera apostolicho
370 falzo e non chactolicho
De dio vero[c)] vicario. (2)

94

Staronno in tale diuario[a)]
Reljgiosj et chericj
Seronno tucti vercj[b)]
375 fore de loro challo.[c)]

(Continua)

89 - a) G, *aggiunge* et — b) *L*, far

90 - a) *L*, O, *aggiungono* suoi — b) G. O, li farà grande aiuto: k, *L*, faran grande aiuto: M, gli faran — c) E, F, G, k, *L*, O, rege: M, reggie.

91 - a) G. K. Hormai io: K, *L*, M, Hormai: O, Omà — b) A, Diciamo, *ma nel margine rettamente* del regno *Cosi* F, G, k, *L*, O, del regno et de i soi modi, — c) F, ritorno.

92 - a) G, metterà — b) *L*. tra il — c, E, M, *lasciano* ad — d) E, F, k, Faranno

93 - a) N, Uno *etc Questo cod. lascia i vv. seguenti* — b) *L*. O, Quello che d altramonte — se farà: *anche* M. *pone* si farà: O. si se — c) F, sarà: G, N, verrà: k, de dio uece et uicario: M, de dio uero.

94 - a) F, dannario: k, vario: L, E, stendo in tal divario — b) E, i monici *invece* di verci: F, heretici: G. N, guerci: k, et terran tucti heretici: *L*. guerici: M, tutti saranno eretici: O. erronici — c) E. talici, *ma in margine* de veracia calla: *L*, et fuori del vero: N, fuor del uerace calle.

1) *Duo concistoria siue synoda*. Così annota il cod bolognese

2) *Aliter Clemente*. Così il cod. bolognese. alludendo, all'antipapa Clemente VI.

Codice Iacoponico Riccardiano

Ai codici Iacoponici Riccardiani descritti nel fascicolo precedente, aggiungasi questo che nel passato lavoro (p. 115-121) ci sfuggì. È segnato col n. 1700.

Miscell. cartac., Sec. XV, M. 0,21×0,15. Carte 115 num. mod. di 24 righe per pag. intera. Mancante in principio. Scritto in car. cors. da mani diverse, con alcune rubriche e lettere iniziali unciali in rosso. Legato in pergamena.

Com. « (ten)tare chostui si forte »
Fin. « chiamo il prete e disse »

Contiene due laude anep. adesp. appropriate a Jacopone da codd. e stampe e sono: *Il Contrasto del Vivo e del Morto* « Quando t allegri huomo d altura Vae poni mente alle sepoltura » (c. 70v - 72v); *Rimprovero di Cristo al peccatore* « O pecchator mouerati tu mai A sseguirme che ti richonperai » (c.80r-80v).

La prima, nota pel sorpresovi carattere di *danza macabra*, consta qui della ripresa e di 27 quartine rimanti AAAB | AAAB, accetto quest'ultima, fuor di dubbio aggiunta.

A cholui che fece questo dectato
Xpo li perdoni tutto 'l suo peccato,
preghiamo idio e sca maria
che tutta la gente salua sia.

ANNIBALE TENNERONI

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XXXV

GAUDENZIO (P) DA CREMONA CAPP. *Vita di S. Felice da Cantalice*. Milano, Cogliati, 1886, in 16 di p. VIII-192 con sette incisioni.

Questo libretto ha scopo morale, e si legge volentieri anche in mezzo alle osservazioni e alle dispute non istoriche: tanto è bella e svariata la vita del S. Cappuccino. Malgrado però lo scopo prefissosi dall' autore, non era inutile certamente che qualche volta avesse fatto conoscere i fonti del racconto, indicando quà e là i libri e i documenti dal medesimo adoperati nello scrivere la vita stessa.

XXXVI

Origine della Ven. Arciconfraternita delle SS. Stimate di S. Francesco in Vigasio, e sua aggregazione a quella di Verona. Verona, Tip. Coll. Artigianelli, 1886, in 8. di p. 24.

Sono otto pregevoli documenti del 1641 publicati in una elegante edizione di 150 esempi per la Messa solenne del P. Vignola, da P. Bresciani. Queste Memorie Ecclesiastiche di Storia Veronese sono da leggersi con piacere, e certo sarebbe una fortuna se in tutte le città si trovassero degli editori pazienti e

LE PROFEZIE
DEL BEATO TOMMASUCCIO
DA FOLIGNO

(Continuazione del fascicolo antecedente)

95
Io strengo le spalle
Che[a] veggo che pericola
De pietro la nauichola
Et non e chj la raducha.

96
Vaj ad chj manducha
Indigno 1) el corpo sancto
Et sotto[a] falzo manto
Conmmonicha et bactiza.

97
La mia lengua bricza[a]
Vole[b] dire et non po
Da costuj[c] me parto e vo
Ad quillo altro collegio.

98
L cadera[a] in despregio
Dellj fedelj ytalicj
Et de crucj et de chalicj
[b] Bactera moneta.

99
Stara[a] la giente queta
Et uederasse destrugiere[b]
Et[c] in onne parte surgere
Morte[d] verra et fame.

100
Iamaj de letame
Non se fe bono muro
Et petrone quando e duro[a]
Ognj mastro vectopera.

101
De dimme chj te supera
O diuino[a] pontefece
Se non che se artefece
De omne male del securo.

95 - a) F. G. k. L M. O. e *invece di* che: N. Quando che.
96 - a) G. L *aggiungono* il: *lascia* et
97 - a) O. borreza — b) E. F. G. L. vol: k; vorria: N. Vol. dire ma non — c) L. questo,
98 - a) L: Caderano in dispregio — li fedeli: O, Et caderà — b) E. F. G. k. *aggiungono* se: L. se fara batter moneta.
99 - a) F. farà b) E F G. k L. N. O. strugere — c) E. *lascia* et: k. E. in nome: N. E in ogni parte mugere d) k guerra, peste et fame: L. guere, morte et fame: O, *aggiunge tre volte* et
100 - a) E. k. El petron ch e troppo duro: F. L. il pietrone che è duro: O. et la petron ch' è duro.
101 - a) k. O. diuino.
1) Il cod. parigino N annota: *che è il sismatico, il Papa oltramontano.*

102
Im prima[a] lu speculo
Te mustra [b] tuo scempio[c]
Et[d] tu crede et jmpio
Ya ad a[e] luj no resguardi.

103
Verracte l ora [a] tardj
Che far ben tu[b] vorraij
Et[c] fare nol poderaj
Che non seraj in tuo albitrio.

104
Et poj che[a] sguardi in vitrio
Giraj sempre[b] fugendo
[c] Ongn omo ridendo
Del male[d] del tuo biasmo.

105
Et[a] yo de dog(l)ia (s)pasmo
Che a[b] chi essere de agnello
Sempre de[c] sequere quello
De chuj tene la gran[d] vece.

106
Duj sopra dece[a]
Pocho passara[b] el milleno
Che[c] quello manto sereno
Sera fore de tua[d] ombra.

107
Et quello[a] che te jngombra
De salute la porta
[b] Ne sera poj morta
la sua falcza simsma.[c]

108
leuarasse la lisma[a]
Per vno digno pastore
Trara[b] ognj herrore
Et sera la chiesya bella. 1)

102 - a) F. primamente: G. et in prima: L. *lascia* im: M Dico prima: O. Tu ai nanti — b) E. mostrarrà: L. M. te dimostra: O. che te mustra — c) F. G. k. L. O. l'esempio — d) M. Ma *invece di* et — e) E, F. *lasciano* ad a: G k già in lui: L. O. in lui già: M. In luy ponto.
103 - a) O. verra l'ora ma — b) E. G. L. O. *lasciano* tu - c) F. k che *invece di* et.
104 - a) E. E tu che: F. k. L M Come la goccia nel vitrio; *così le stampe:* G. o tu che guardi: O. Come gocciola nel — b) G anderai fuggendo: O, sempre girai — c) F. M. *aggiungono* et: k. et ad ogn homo vendendo: L. ad ogn homo rendendo: O. rendenno — d) F. G. M O. la cagion del tuo biasmo; *così le stampe:* k. rascion del tuo: L. ogni cascon de.
105 - a) G. L M. *lasciono* et — b) E. F. G. k *lasciano* a: L M. che esser dovresti agnello: O. ca esser dibirj — c) E F G. k. L. *et sempre:* M O sempre seguendo — d) E. *lascia* gran: F. che chi tene la gran uice: G. di chi tene
106 - a) O. Duj quatro cento et dece — b) E. G. M. passa: k. O poichè passa: L. N puocho passa il milleno — c) O. et *invece di* che — d) k. de sua.
107 - a) G. colui: L. Quelo che: M. E di quel che ingombra: O, et quil che falso: N. Et di colui — b) F. *aggiunge* che: G. N serame però: L. servane poi pocho: O. poi dapoi fia — c) k. scisma: M O fallaci- sisma.
108 - a) L. Removerasse: M. Rinouarassi la cresima O. Reunirasse la crisma: N. Rimaransi la lisma b) F. a trarre: G N et trará ognun: k. trarrà ogn hom de: Trara ognuno de: M. Ogni homo trara de.
1) Il solito codice bolognese annota qui: *Dignus pastor videlicet Martinus.*

109

Et Io de altra [a] nouella
Conuene che[b] tractj
Seronno[c] legie e pactj
Yn tuctj lochj et copia.[d]

110

Sera tucta la heuropia
De malitia corrocta
Et ognj homo con gacto sopta.[a]
Sera[b] contra el compagno.

111

440 fa la tela el Ragno[a]
Et[b] non dura douerno
Et[c] chj se mecte ad gouerno
Auera[d] parte del ¡ocho'

112

Et[a] non fara pocho
445 Chj de techj mechj[b]
Et dactarj per fichj
Sapera dimostrare.

113

le due dopne del mare[a]
De gano et de antinorre
450 Ad le trogiane[b] tutte
Conuera che[c] se admorze. 1)

114

Da lungha[a] le forze
Non vene[b] maj ad ora
Et[c] chj a tempo et timora
455 Mon vede maj[d] suo honore.

115

Grande pena et dolore
Ne auera el paduuano
Che[a] per tucto el suo piano
Auera fochj[b] accisi.

116

460 Et[a] di poy annj et misi
Che sera in gran[b] travalglia.
Et la bisscia[c] peravalglia
Ne[d] chacciara il carro.

117

Bene[a] in cio non erro
465 [b] puoco tenpo cie dura
Et[c] alla prima pastora
tornaranno l offisci.[d]

118

de cany[a] sonno dessciscj
l uno e l altro fratello
470 [b] de chaim et d abello
Surgiera[c] lo male seme.

119

Ad uerona far seme[a]
[b] Senpre el demonio ama carne
Chomo ne de soptarne[c]
475 La d(i)uina iustitia.[d] 1)

120

La occulta innimicitia[a]
fra el ziano el nepote[b]
fara strengniere[c] le gote
Al uechio bessciono. 2)

121

480 Sempre la quistione
Torna doue chome(n)za
Et[a] la captiua somenza
Produce male fructj. [b]

---

109 - a) F. k. L. M. O. P. Homai d'altra: G. Homai un altra — b) E F. P *aggiungono* io: G. k converrà io: M. me convien: O. P. L. sci me — c) G. sarà di leghe; L. iege: M. O. P. Sarà di legie o pati — d) F. in copia: G L. M. O. P. copia, *senza* in

110 - a) F. calcato sotta: k. Ognun: L. ogninno col gato sota: M. ciascun col gatto sotta — b) M O. P. girà

111 - a) G. La tela del ragno: M fa la rete b) F ma non dura: G. L O. P. non dura l' inuerno — c) G k. M. O P *lasciano* et: L. M. P chi se metera — d) E. haue.

112 - a) E. F G. k. Et già: L. M. O. P. E già non — b) G: di techi et de mechi; L. chi sera tieco miecho — E datalo per ficho: M. chi fa di techo mecho: O. chi se tiene con mecho: P. chi fa del techo meco.

113 - a) Le donne là del mar — b) F. alle christiane torre — G. alle chiozane torre. k. alle chioiane: L Iano et Antenore — Avute cum gran dolore: P. M. O. ambi con gran dolore — c) G. *lascia* che

114 - a) E. di lungo so le forze: O. P. dalla lunga — b) F. non vengon: G. mai non uener ad hora: K. non uede suo honore: L. non vene mai ad hora: M mai non uien: O. ja mai non vene: P. mai non vede honore — c) F. G K. L. M. O. P. *lasciano* et — d) E. *lascia* mai: F. G. L. M. mal vede: O. mai operò

115 - a) E. L. Et *invece di* che — b) F. Vedera fondri accesi: G. K L. O. Vedera fuochi: P. videran foco.

1) Qui si parla a lungo delle note contese fra Genova e Venezia, e della battaglia di Chioggia. Il codice Senese annota in margine: *Veneti et Ianua*, è il terzo verso si legge bene nel cod. G. *alle chiozzane torre*. Il codice di Bologna nota parimenti: *Aliter Genova: Ianua et Venetia.*

116 - a) E. F. G. K. M. *lasciano* et: F. dopo *invece di* dipoi: L. daspuo — b) F. G. ci sarà gran: L. ce seran gram trabalzi — Che la bissa arimbalzi: M Vederai gran trabalci — E la bisia a riubalci: O. P. ci serrà gran trabalzi — che lia bissia a ribassi. — c) E. biscia: F. che la Biscia: G. che la biscia. e inguinaglia: K. che la bescia Sevaglia — d) F. E ne: M. Via caciara.

117 - a) E. se *invece di* bene: F. se in ciò io non erro: G Et se in ciò non erro: K. ma se io in ciò non arro: L. Ma se mo non erro: M. Ma tie io in cio non arro: O P. Ma se — b) F. *aggiunge* che — c) E F. K. L. M. O. P che *invece di* et — d) F. tornar gli offesi: P. l'offese

118 - a) F. Cayni: L. M. Dui cani sono: O. P. Ove li cani so distesi — b) G. M. O. P. *aggiungono* che: K de chaim e non d'abello — c) E. F. resorge: K. resurge el malo seme: M. resurgerane il: O. P. resurge di.

119 - a) F. se ne viene, *e poi, correggendosi* se niene G. Verona, et sua seme: K. L. O, senne geme: M. P. si geme — b) F. G. sempre di tal dura carne: K. sempre el dolo da ma carne: L. O. P. sempre il duolo d'una carne — c) E como vidi seportarmi: K. conven de sopportarne: L. Ecome poi seportarne — O diuina: M. como puo O. P como dé — d) E. malitia: F. O. P. militia: G Cosa dee sopportarne. la diuina militia? M. lo duolo de una.

120 - a) K. O. malitia — b) E. Daltiano allo nepote F. tra zio: G. del ciano, et il nepote: K. del ziano al: L. O. P. del ciano e del: M. del cio — c) P. stralciare.

121 - a) F G. K. L. M. O. P. *lasciano* et — b) O. sci produce mal

1) Cod bol. in margine: *Verona* Allude ai Della Scala ed alle occisioni che per quella Signoria accaddero verso la metà del secolo XIV tra i Principi di Verona.

2) *Bisia*, in margine al cod. bolognese. La biscia è l'arme dei Visconti. Lo zio e il nipote sono certo Bernabò Visconti e Giangaleazzo suo nipote che fece uccidere il primo nel castello di Trezzo nel 1388.

122

Et[a] non sera Iouene el pucto
485 Ad piglare lu partito
Che chj[b] e assalito
E meczo combactuto.[c]

123

Ancora[a] pentuto. 1)
Ne sera il bissione[b]
490 Da costuj me remouo
Per gire in quella[c] parte.

124

Oue[a] senpre se vsa larte
Dello nautj vedere[b]
Et[c] per lo grande sapere
495 Rompe ogne malitia. [d]

125

[a] Quj ognj prigritia
Cie fo sempre morta[b]
Et[c] con la mente ad corta
Stanno et cospettj.[d]

126

500 Luccha li tuj djfectj[a]
Te fece[b] essero serua
Virtu mo[c] te conserua
Per male de tuo aduersarj.[d] 2)

127

O pestorisj auarj[a]
505 Che tua liberta vennj
Et sempre al cielo offendj
Con falçita e vusure.

128

Se tu non te prochure
Delle fogle[a] syatiche
510 Chancellerj et panciatichj
Te mecterano en[b] fiamma. 1)

129

Volterria te nganna[a]
Yn[b] mecço de duj spinj
Et[c] chj a lj malj vicinj
515 Mai dorme[d] sechuro.

130

Chj jn quisto mundo e puro
Nell altro va belando[a]
Et cho lu vcello volando[b]
Perde[c] le sue penne.

131

520 Et siccho te[a] sostenne
Ya per[b] altra volta
Macena ad adcolta
Molino che[c] pocha acqua.

132

Quella doue[a] se sciaqua
525 Sempre ognj male pensero[b]
Coprire de Buchuliero[c]
Non li varra vno testucho. 2)

133

Conuerra che al jugho
Mecta lu collo torto[a]
530 Angnello[b] et gammacorto
la fara serua et schiaua.[c]

134

Et non glj[a] varra vna fama
Vedere nantj tracto
Ne de[b] cerchare pacto
535 Con la jmpiriale fam(i)gl(i)a.

---

122 a) F. G. K. M. O. P *lasciano* et: L. P. Non fia il giovane puto — b) E. F. Et quel che e assalito: G. K. M. O. Colui che è — c) M e megio perduto.

123 - a) F. G. K. L. M. O. P. Alla fine pentuto — b) E. F. G. K. L. M. O. P. *aggiungono* nouo: M. se sará — c) G. O. P. altre.

124 - a) O. Ove se usa sempre: P. dove sempre se usano — b) G. dell' antivedere: L. del tam nanti: M. P di ben antivedere — c) E. G. *lasciano* et: F. E per loro gran sapere — d) E F. G. Se rompe: O. se vence: P Dirompi.

125 - a) E. F. G. *aggiunge* et: F. *corregge* pigrigria *in* profezia — b) M. sempre ui fa morta: O. ramorta: P. may morta — c) O. *lascia* et — d) F. e con sospetti: L. M. oe stanno circumspeti.

126 - a) G. Lucca è tra-i difetti: L. diffeti tam fatta esser serua: M. ti feron — b) F. staua esser: G. Ti farà. P. Ti faranno c) F. hor *invece di* mo — d) G. tuoi uicini.

127 - a) G avarim.

1) Il cod. bolognese, invece di questa e della seguente stanza, pone le quattro seguenti, e in margine alla 2 3, e 4 scrive le parole: *lucha*, *Pistoia*, e *Voltera*. Le quartine, precedute dalla parola *aliter* sono queste:

A la fine pentuta
ne sera la nova bissa
cani cum cani in rissa
mai non fu buoni amici
Fra parenti e nemici
se fa mortal colpi,
la pelle de le uolpe
a polizari sol tornarse.
Conuirà lamentarse
Da mo ogni lombardo
Tale emo godardo
Che leuara la cima.
Or conuiene che la lima
lo drizi in toscana
Colei che putana
De sena e de malicia.

2) Nel secolo XIV Lucca fu presa dai Tedeschi, comprata dagli Spinola, poi l'ebbero i Scaligeri, i Visconti, i Pisani, i Fiorentini, onde la chiama serva.

128 - a) E. F. doglie sciatiche: G. delle foglie ansiatiche: K. De follie antiatiche: L. delle uolgianze antichi, Canzelieri et pianzatichi: M. Dele uoglie ansiatiche: O. Delle uollianze antiche: P. De le doglie ansiatiche — b) F. G. a *invece di* en.

129 - a) K. M. O. P, ten la gamma — b) L. tiene la rama. tra li - b) F. Ch'eri mezzo di: M. P. Fra doe pongente spini — c) E. F. G. K. L. O. P. *lasciano* et — d) F. Non dorme mai: G. L. M. O. P. Mai non dorme.

130 - a) G. K. L. M. O. ballando: O. volando, — b) E. Et cusì l'ucello Volanno: F. G. L Così l'augel uolando: M. cosi lo ciel: O. P. cielo — c) F. G. Perderà: O. P. Sci perde le sue pendj

131 - a) E. El ficho che sostenne: F. Il fatto ti sostinne, *poi pone la variante* il fico *ecc.* G. Luscito: K. L. O. P. Lo sito: M. Lo sicco — b) F. G. *aggiungono* un — c) F. K. L *aggiungono* ha: M. O. P. Lo molino che ha

132 - a) G O. P. Et quella oue si — b) F perini: M. sempre il mal pensiero: O. *lascia* sempre — c) E. de bocculeri: F. brocchieri: G. bruchalieri: L. bracolieri: K. Bucculeri: M. Bochaliero: O. bucculieri: P. boccalife.

133 - a) sotta: G. Metta colla torta: L. Meta il capo sotto: M. Mettare conuiene al sono, Il suo: O. mettera: P. mitta — b) E. Angelio: G. Angelo — c) L. O. La farà esser: M. la farano.

134 - E. lo *invece di* glj: G. K. L. M O. P. *lasciano* et — b) F. *lascia* de: M. di uoler: O. P. Et ne.

1) L'Alighieri (Inf. XXV, 10-12)

Ah! Pistoia, Pistoia, che non stanzi
D' incenerarti, sicchè più non duri
Poichè il mal far lo tuo seme avanzi?

2) I codici K. L. notano concordemente: *Pisa*, e che a Pisa si alluda, rilevarsi assai chiaramente dai versi che seguono.

135

Chi troppo se adsoctigl(i)a
le più volte[a] se rompe
Et[b] chj e vago de ponpe
Piue[c] de vento se pascie.

136

540 la lupa[a] che jn[b] duj fascie
li duj fanciullj adpoppa
fara noua goloppa[c]
Yn terra et in brigata. [d] 1)

137

Poj glj[a] sera ricordata
545 la triunfale vectoria
Che fa trista memoria
Nel core d ongnj borrammo.[b]

138

Et dira[a] nuj vencemmo
Et tal cosa facienmo
550 Poi al punto[b] strimmo
Sera el leone diserto.

139

La crocie et lu gigl(i)o aperto
Che spase[a] el falzo vesillj
Nel[b] suo tranquillo
555 Auera discordia.[c] 2)

140

Poy faronno[a] concordia
Con grande nudj[b] legie
Et prenderonno[c] fatigie
De raconciare[d] el paese

141

560 Faran noue inprese[a]
Et in alzaro suo stato
Et[b] da poy el suo pechato
lo dara[c] da costa. 1)

142

Vederaj venire grande rosta
565 De giente vera[a]
Miracolosa et fiera
Ad[d] porta di san gallo.[c]

143

Sotto[a] al canpo giallo
Inchiusa fu vna[b] vcella
570 Con sua pena bella
destesa et argulla.[c]

144

li titulj[a] nella culla
Ne faranno ricordo[b]
Se tu non ej[c] surdo
575 Oderaj noua tebe.[d]

145

la[a] ypocrita plebe
Che sta dal[a] fiancho
[c] Dal suo lato mancho
li sera [d]datj li stolj. 2)

146

Pretamala et buscholi[a]
Gassoli[b] et albergoctj
Albertinj[c] con li boctj[d]
la faronno[e] gire ad saccho. 3)

---

135 - a) E, delle volte — b) E, F, K, L, M, *lasciano* et G, *sostituisce* che — c) E, F, G, K, L, O, P, Et ne.

136 - a) F, *lascia* che b) E, che ha due c) F, viluppa: G, I., M, O, Farà nouella zuppa, Et intrarà in brigata: K, volupa. Et intrarà ecc.: P, farà noua zuppa — d) E, P, e intrarà in brigata: M, Poi intrarà in brigata: O: Et in terra.

137 - a) F, Mi si farà: L, M, P, Poi li fia — b) *Nel cod.* E *questa parola manca per essere in tal punto lacerata la carta:* F, membro *che poi ha corretto in* Boebo: G, K, M, O, P, Boemo: I, L, buon huomo.

138 - a) E, Dirai nui: F, L, Dirà noi uenemmo, E tal questo uincemmo, E poi al punto estremmo ecc. G, Diranno noi uenemo, El questo tal vincemo, ed a poi al punto estremo: K, Dirran noi vencemmo. Et tal cosa farremo: M, Dirano nui uinciemo. E tal acquisto facemo: O, Et dirrano et tal quisto uincemo: P, Dirà non vincemmo, et tal cosa faremo — b) L, E poi al punto estremo: M, Poi a partito stremo.

139 - a) M, che fe el: O, che sparsero — b) F, E, nel K, L, vedera nel suo tranquillo, Fra loro gran ecc. M, Vera nel suo: O, Verra nel gran tranquillo: P, Vedera in sou — c) G, Perderá l'uso tranquillo: Parra all' hor gran discordia: M, Intra loro discordia: O, P, Fra loro gran.

140 - a) F, si farà: G, K, farà: M, Poi faranno: M, E pigliaran: O, Poi farrà gran: P, Et poi faran — b) E, F, con grandi nodi et legie: G, K, M, O, P, leghe — c) G, K, O, Prenderá: L, E perderam — d) K, M, O, conciare: P, de reconsiliare.

1) Parrebbe che il discorso riguardasse Roma, ma il codice senese K, nota che qui si allude a Siena, scrivendo in margine *Sene*

2) *Florentia iterum:* così nel codice senese È chiaro che qui il b. Tommasuccio indica le varie città italiane, designandole con gli stemmi relativi.

141 - a) E noua impresa: F, *lascia* et: G, M, P, Pigliarà noue imprese, Et alzarà: K, O, Prenderà noua impresa Et alzarà: L, Prenderanno . . . inalzarono — b) E, G, K, M O, *lasciano* et: F, E poi lo suo — c) G, Gli darà: O, sci llj darrà: P, L'abatterà de testa.

142 - a) E, Vederai gente tosta, Venir franca e vera: G, Vederai gente rossa, Venire et gente nera: K, L, Vederai gente rosta, Venire gente uera: L, nera: M, Vederai senza rosta, Venire la gente nera, O, Vederà gente rosta, et venire gente nera: P, Vederà per senza testa, De gente verera — b) G, K, M, O, P, Da — c) L, O, Mirauelgiosa e fiera per la.

143 - a) P, Sopra el — b) E, con una: F, è una: G, K, L, M, rinchiusa una: O, inchiusaci un'Acella: P, Depinta una ucella — c) E, Descisa et aperta: F, L, M, et aperta: G, Da essi sarà aperta: K, Et farà gran uendetta: O, et distesa et aperta: P, Distesa su et aperta.

144 - a) F, li putti: K, Li zituli nella colla: L, Li citolli della culla: M, I mamoli de la: N, Li cituli: O, Li fanciulli — b) O, sci ne farrá ricordo: P, Poi ne faran — c) F, K, L, O, P, sarai: G, Se non serai d) G, trebe: M, Vedarai noua thebe.

145 - a) O, P, alla — b) F, G, M, aggiungono suo: L, che li sta dal fiancho: O, P, che li sta dal suo — c) G, O, P, *aggiungono* E — d) F, K, saranno: G, Gli sará dato li stoli: L, li fiam dati li stoli: M, li aia dato so gozzoli.

146 - a) F, Visteli: M, Bostoli: O, et Bosco.i: P, con Bostoli — b) E, F, Sassoli: G, Sexoli: L, P, Saxoli: O, Passoli — c) F, G, Ubertini — d) E, battoli: L, O, P, Ubertini et liueroti: M, e grotti — e) G, le farà: *il cod.* L, *nota: aliter:* li farano star tristi moti: O, P, Li farà.

1) Anche qui si parla di Firenze, e il codice bolognese lo nota in margine colla parola *Florentia.*

2) Il codice bolognese annota in margine: *Siena* ma sorprende che questa indicazione manchi nel cod. senese.

3) *Aretium.* Così il cod. senese K.

147

580 Seracce facto mancho[a)]
De jouene et de donne
Et[b)] chj de acqua senfonne
fa bene se s arasiuccha,[c)]

148

De lieue se trabuccha[a)]
585 Quil che[b)] non se resparagna
El beuere e gran macagna
Ad quello che regierj altruje[c)] 1)

149

Et tu dal grefone[a)] 2)
Oue om(n)e vitio rengna
590 O cipta[b)] indengna
O populo superbo.

150

[a)] Crudele et proterbo
Yn[b)] lusuria scioltj
li[c)] tuj peccatj moltj
595 Desdjgna[d)] ogni pianeta.

151

Verra giente polita
Con vno signale[a)] de croce
Et ad[b)] tuo grefone feroce
[c)] Dara de grappa.

152

600 Crederaj con proferta
D oro et de argiento
failo stare contento
Et aueraj facto vento.[a)]

153

Ma pocho piu[a)] al tempo
605 [b)] quella croce rossia
[c)] la sua fiera possia
Prendera[d)] sua lena.

154

Tua liberta serena
Conuerra de[a)] perire
610 Et[b)] alle chiaue obbedire
Dalla quale te si guardata.[c)] 1)

155

Aduene spisse fiate[a)]
Che[b)] chi più se varda
Chade et non[c)] se tarda
615 Et[d)] pero non se tolle.

156

Chj a ad[a)] fare con folle
Non vse sapientia
Vsare jnsypientia
Talora[b)] e grande sapere.

157

620 Poj te faro vodere
Venire de ribalzo[a)]
Socto vesyllo falzo[b)]
Grande giente ad tuo[c)] soccorse.

158

Vederai giente redurse
625 Chome vcelli[a)] ad charogna
Et con toj[b)] grande vergogne
fare[c)] aspere vendette.

159

Torrunj con torrecte[a)]
[b)] Mura fortj e grosse
630 [c)] Et stecchati con fossj
Mecteranno[d)] al piano. 2)

160

Et[a)] non sera quasj lontano
Dal tuo bicho l erba[b)]
Che[c)] gran pena dogl(i)a acerba
635 Senteraj de tuo(i) fallj.

---

147 - a) E. F. G. K. macco: L O. Serà poi fatto macho: M. sarà si fatto macho: P. Sarave poi fatto macco — b) G K. L. *lasciano* et: M O. Quello che: P. Quello d'acqua — c) F. L. Fa bene se se risciucca: K. se se rassucca: P. rascuccha.

148 - a) P. raboccha — b) G. *lascia* che: K. L. O. P. chi non se: M. Quel che non — c) G. A chi rege altrui schiero. *Sebbene nella descrizione di questo cod. G. obbiamo detto che il testo è intero, nondimeno, mancano le quartine 149-170:* K. ad chi ha ad reger altrui: L. M. A chi rege altrui: O P. A chi à regiere altrui.

149 - a) L. O tu tali grifoni, Tu chui: *anche* M. in cui: O. Et tu dalla Grifuni in cui: P. O tu dal grifone in cuie — b) K. citade: O. P. O tu citade indegna. et.

150 - a) E. M. *aggiungono* O: L. Crudele impio e protervo: O. P. Crudele si et — b) F. E de lussuria: K. sciolto, El tuo peccato molto: O. desolti: P. sciolti — c) P. che li toi — d) F. si sdegna: L. indigna: M. isdegna.

151 - a) K. con insegna de: L cum signal: M O. col signal: P. Con signali di — b) K. *lascia* ad: L. E il tuo: M. lo tuo: O. A lu tuo: P. Lo tuo — c) F. sedarà: K. li darà di graffo: L. li darà: M. se gli darà: O. P. Si llj darrà.

152 - a) *I codd. F. I. K. L. M. O. P. lasciano questa stanza.*

153 - a) F. *dopo* invece di *più:* K. Ma poco poi al traffo: I. M. O. P. al trappo — b) F. *aggiunge* se. K. *aggiunge* de: P. Con quella — c) L. M. *aggiungono* cum: O. Colla fera — d) K perderà: O. reprenderà.

1) Di Arezzo discorre minutamente il b. Tommasuccio, e mostra conoscerne molto bene le fazioni e i pericoli, il che si spiega osservando che egli dimorò in quella città, ove molte cose operò, sventò una congiura ecc. come raccontasi dal Iacobilli, *Vita* 1. ediz. p. 34-35

2) Il Grifo è lo stemma del Comune di Perugia, cui dirige il discorso il nostro poeta E difatti i due soliti codici K. L. annotano: *Perusia.*

154 - a) F. K. L. *lasciano* de: M. O. ben conuerrà — b) O. P. *lasciano* et — c) K. da qual te si guardata.

155 - a) M Auiene a la — b) F. L M. O. P. *aggiungono* da — c) F e se si: L. L om cade et si: M. si cade e si ritarda: O. Cita et se sse: P. Cie cade et se sse tarda — F. *lascia* et: L. Et pero uia non si tuole: M. O. P. Però già non si.

156 - a) K. M da far: O. P. *lasciano* ad — b) K. L talvolta.

157 - a) O. ribasso — b) M. *antepone il 8 al 2 verso:* O. P. Sotto il vessillo — c) K. in tuo.

158 - a) F. velli: K. L. M. O. P. ucelli — b) L. M. O. P. Et de toe — c) F. fara: M. Farasse.

159 - a) K. porrecte: O. Et torrj con — b) L. M. O. P. *aggiungono* E — c) E. F. M. O. P. *lasciano* et — d) F. saranno messi: M. Li me erano: O. P. Se mecterando.

160 - a) K. L. O. P. *lasciano* et: L. M non fia quasi luctano — b) E. F. K. El tuo becho dall'erba: O. Dallo to lectu — c) F. *lascia* che: K. L. M. O. P. Che doglia et pena acerba.

1) Per questi fatti, che il poeta racconta minutamente, vedasi il Bonazzi. *Storia di Perugia.* Ivi 1875, vol. I. pag. 488 e segg.

2) Sulle torri e sulle fortezze erette allora in Perugia, e sopra una profezia che vi fece il b. Tomassuccio quando vi si recò, vedasi il Iacobilli nella 1. ediz della *Vita* del beato p 63, e il Bonazzi nella *Storia* citata, p. 481.

161

Gran gente con chauallj
Te seronno[a] mjssj innantj
Et[b] li toj rasspantj 1)
Del sanque bagnanno[c] le piacze

162

640 Non valse maj ad pacze[a]
Pentire po cosa facta
Yo te chiamaro macta[b]
Per ventura et non per sinno.[c]

163

Tu dj jntendere per cinno
645 Omaj piu de e[a] noj dicho
Ma[b] da l a(l)boro dal fico
Prinde[c] mia parole.

164

Et jo[a] in un n alta schola
Me conuene mectere li[b] piedj
650 Et retrarme da[c] costej
Che a tanto al cielo offiso.

165

Io[a] themo d essere represo
Del dire[b] troppo longo
Pero ad breujo e jongo[c]
655 E fo noua goluppa.[d]

166

Chi cose e non adgluppa[a]
Perde el[b] primo punto
Ora magj so[c] junto
Ad vna altra sciarra.[d]

167

660 Bologna tene la sbarra[a]
fra lombardia et romagna
Et della sua gran[b] macagna
Ne[c] sera bene corretta.

168

Et non scordara[a] jn frecta
665 Ad pietro la[b] offensa 1)
la[c] chiesia jnmenza
Admala[d] et non more

169

Piagneraglj[a] lu core
Della dolente[b] colpa
670 Et l ossa[c] et la polpa
Ne auera pene et dogl(i)e.[d]

170

Credera[a] ad le uogl(i)e
De aczi nirj et bianche[b]
Che anno[c] ad li fianchj
675 li puntj[d] et la schacchiera. 2)

171

Ferrara auera[a] manjera
Per vertu del marchese
Che con[b] tucto el paese
Se[c] viuera in pace.

172

680 la Romagna fallace[a]
De tirannj gelosa
Che sole essere sposa[b]
Delle sancte[c] chiaue.

173

Sera piu che schiaua[a]
685 Subiceta[b] et vennuta
fine che sera pentuta
D onne suo[c] mal fare.

---

161 - a) K. L. M. O. P. Te serra — b) K Et per: M. E quelli toi: O. P. et de toi — c) F. bagnaral: K. sanguinose fien: L. De sangue bagnar: M. Sanguinerano piaze: O. Di sangue biangeran le piatze.

162 - a) O. Non uale mai a passi: P. Non uassi mai ad piatze — b) L. M. O. P. La te chiamarai mata — c) L. *Il cod. L nota. Aliter:* E felice senza senno.

163 - a) F. de te: K. Giá de te più non: L. O. P. De te omai: M. Di te più omai — b) O. P. *lasciano* Ma — c) K. Prendi: L. Prendi le mie.

164 - a) F. Hor mai ad altra: K. L. M. O. P. Hormai in altra — b) O P. *lasciano* li — c) F. E dir di: K E trarne da questei: L. E trarne: M. E torni da: O per trarmi di costei: P. per trarmi da questene.

165 - a) K. *lascia* Io — b) M. *aggiunge* mio — c) K. gogno, Et fo multa voluppa — d) L. auiluppa: M, fo molti uiluppi: O. P. noluppa.

166 - a) F. aggruppa: L. non groppa — b) M. Perde quel — c) F. Hor mai io son giunto: M. M. P. O. Omai io — d) L. Squara: M. Qui ad un altra strada: O P. Al fin de un altra sciarra: P. scierra.

167 - a) P barra — b) F. O. P. *lasciano* gran: K. L. M. O. P. Ma della sua — c) L. Sarà bem.

1) I *Raspanti* erano una delle fazioni perugine, che seminavano in città stragi e discordie.

168 - a) E scorda: F. M. O. P. *lasciano* et: K L. Non fe scorda: O. P. Non se scordera: O. La cchiesa ay messa intesa: P. messa à difesa — b) K. *aggiunge* soa — E. sempre la: K. la Chiesa è immensa: M. De la chiesa che immensa — d) F. s'ammala: K. se inferma: L. se inferma ma: M. O. P. se inferma non muore.

169 - a) K. L. M. Piangerate lu core, della commessa: O, P. E piangera lu core, Della commessa — b) F. ch'ha la polpa: K. M. O. P. con la — c) K. M. ne averranno pena.

170 - a) F. K. L. O. P. Crederai — b) F. Atti, Azzi, Negri e Bianchi: K. De azurri neri et bianchi: I. L De Azzi, guidi et bianchi: Et loggiano et lanfranchi: M Darà guidi e bianch.: e logliano cha li fianche: O. De Guidi et de Bianchi, Et lunghia colli: P. Delli Azzolini et de bianchi, hanno: L. Logiano cum franchi, Porge la — d) E. ponte: F. li punti alla M. P. Ponge la: N. Pongerò la.

171 - a) O. n'hara — b) F. E per tutto: O. P. ca per tutto — c) O. P. sci sse.

172 - a) I. La Roma — b) F. Sol aere sposa: L. Putana et non spoxa. *Così questo codice bolognese che però dà questa lezione come variante con un aliter:* M. che solea: P. che essere sole — c) O beate.

173 - a) F. Saranno più che schiave, Soggiocati e venduti, Finchè saran uenduti: G. Seranno più che schiavi, Sogetti et uenduti, Sinchè seran pentuti: L. Seranno più che schiavi: M. O. Saranno pegio che schiavi — b) K. Subgiugata: M. Sogiocati: O. P. subiugati, venduti — c) M. O. P. De ogni loro.

1) L'offesa fatta a san Pietro da bolognesi, fu senza dubbio l'essersi messi in libertà, aderendo però al legittimo Urbano VI, e prevalendosi, come narrò il Muratori, degli sconcerti che angustiavano Roma e il Papa.

2) Tutte queste erano fazioni bolognesi. La cacchiera era il partito dei Pepoli.

174

O gente tristj e auare
a) Ducatanj male contentj
690 b) Conuerra che te pentj
De ognj tuo pecchatj

175

Vederaj per tuctj lj[a] latj
b) giente con multa arte
695 Con lu studio de marte[c]
farte[d] adsaltj spissj.

176

Spoletini non ueggono[a] jssj
Quello che se[b] apparecchia
Spargieranno ad secchia[c]
700 Et faronno[d] l urso tiranno. 1)

177

Passaron con lor[a] danno
Quessto hore trisste[b]
Poj ce seronno gran piste
Ad quello che io[c] sento. 2)

178

705 Nelle mille[a] trecento
septe con sectanta[b]
In folignj se pianta[c]
la morte de[d] Trince. 3)

---

174 - a) G. *aggiunge* O. — b) L. Or convien che te penti: M Conuien che uoi ui penti: O, P. Conuien che tu — c) E. F. K. L. Delli toi vecchi peccati: G. M. O. P delli vecchi.

175 - a) E. per toi lati: F. tutti tuoi: G. K. *lasciano* li: O. P. per li toj — b) M La gente — c) che il Dio di Marte — d) M. Farano.

176 - a) E vengono: K. credono: L. Spoleti se uedessi: M. Spoletti non uide esso: O. Spoletini non uedissi: P. Spoleti non uede esso — b) E G. *aggiungono* lo: K, M se li; O P. vi visse — c) E. F G. el sangue ad sechia: L Spanderai sangue a sechia: M. Spanderà il sangue: O. P. Spargerà — d) F. Per far l'orso: L. E farai: M Fará lo rosso terreno: O. P. Farrà.

177 - a) F. G K. con gran danno: L. Passarà cum gran danno: O P. Passarà de gran — b) F. Assisi l' hore triste, Poi ci sarà: G Affixo l' hore triste, E saranci: K. Ascisi l' hore triste, Et serrance: L. E serance gran peste, Fra loro come io sento. *Questo codice bolognese da anche questa variante:* Sera le gran rimesse, Ne la terra de Francesco: M. Assisi sue hore triste, E faransi: O. P. Ascisci l' hore triste, Farranise c) E. *lascia* io: M. Tra lor si come io: O. P. Fra loro com' io.

178 - a) E. *aggiunge* et: L. Nel mille col cento — b) K. L. M. con quattro et septanta: O. P. con quactro et con — c) K. spianta — d) K *aggiunge* li: M. La rea morte et Frinze: O La morte di ser: P. La rea morte.

1) *L'orso tiranno* è rinaldo Orsini conte di Tagliacozzo che nel 1383 si impadronì a tradimento di Spoleto, e l'anno appresso ebbe per forza la rocca. Vedansi narrate le miserie e le morti di quell'anno nel SANSI A. *Storia del Comune di Spoleto* Parte I. Foligno, 1879, p. 259 e segg.

2) Sembra certo che qui si parli di Assisi. poichè le stampe e molti codici leggono nel secondo verso la parola *Assisi* Il codice bolognese nota in margine *Asisium*. Cfr. CRISTOFANI A. *Delle istorie di Assisi*. Ivi, 1875, vol. I. p. 234 e segg.

3) Il cod. bolognese reca questa variante:
Aliter: Fuligno cum affano
sostener li conviene
Quelo che li aviene
per la morte de Trince.

179

Viua viua chi vencie
710 Gridara[a] el populo diuerso
Et non vedera[b] lo rinuerso
Che auera nantj casa. 1)

180

Misiurase[a] ad passa
Yn quessto mundo li gj[b]
715 Non fo ne sera maj[c]
Alchuno uento senza acqua.

181

Sempre in Tode se sciacqua
le ventj[a] de jntorno
Et de yn iurno in jurno[b]
720 Vorreno[c] chose noue·

182

Chjaraualli ad le proue[a]
Chatalanj con[b] ingnegno
la fara[c] stare ad segno
d) Con dampno e con onte. 2)

183

725 Chi ce sale et chj ce smonta[a]
Chi n esce et chj e entra[b]
fine che la centra[c]
Cie sera rebactucta.[d])

184

Et[a] nella sua chaduta
730 Dara tale crepaccio[b]
Che n auera impaccio[c]
Tucto[d] el paese.

---

179 - a) L. M. O. P. dirà — b) K. Non vedendo el riverso: M. Non vederà.

180 - a) K. Mesuranose: M. Missurarassi: O. P. Et misurasse — b) F. G K L O. P. Nel mondo li guai: M. de li guai — c) L. Non serà o non fu mai: M O. P. Ne serà ne fu mai.

181 - a) E le verre: F. G. K. L. le guerre: O. Tucte guerre: P. La guerra — b) O. Et così da iorno in iorno: P. Et giorno — c) E. vorrieno: F. vorran: G. vederà K. O. vederon: L. chiama: M. hauerà: P. vorria pur.

182 - a) F. con le prove, E Cathalani con l': G. Chiarauallesi con le: L. chaualli cum proue, Et chatellani: M. Chiarauale con proue: P. se a proue — b) O. ad *invece di* con — c) K. farron — d) M. *aggiunge* E.

183 - a) E. O. P. Chi sale et chi esmonta: G. L. Chi sale et chi smonta: M. e dismonta — b) L. M. Chi esce et chi entra — c) F. cantra: G Per fine che la: K. in fine: L Da fim: O Finche ll'aveva uenta: P Da finche lá s'entra — d) M. Ne sera ben ribatuta: O P. Ti serrà.

184 - a) L. *lascia* et: M. O. P Ma — b) F compaccio: G. levarà tal crepaccio: K. cotal crepaccio: L. crepazo: O Darra un cotal: P. Darà tal — c) F. crepaccio: M. che dara briga e impaccio: O, Che de ciò auera — F. O. P. *aggiungono* quanto: M. A tutto il suo.

1) Per l' intelligenza di questi versi vedasi il IACOBILLI, p. 95-96, e il DORIO D. *Historia della famiglia Trinci* Foligno, 1638. p. 170-171. Questo Trinci, che era signore di Foligno, morì veramente nel 1377, non nel 1374, come dicono alcuni codici.

3) Le vicende e le discordie dei Tudertini sono narrate dal LEONI L. *Memorie storiche di Todi*. Todi 1856, p. 336, ove si parla dei Chiaravallesi dei Catalani ecc.

185

le vosstre ynuidie accese
O marchisianj subiectj[a)]
735 Conuene che lj[b)] tuoj difectj
Ad ognj homo[c)] se scropa. 1)

186

Anchona sempre adopra
Iochare de bisgiuczi[a)]
Et mostra guiczi[b)]
740 D essere e non e amicha.[c)]

187

Sya[a)] chj el contrario dicha
Chio trouo possto in saldo
Che[b)] castello san chataldo
Sera per lui adterrato.[c)] 2)

188

745 Poi li[a)] serrà recordato
Adora che nol[b)] pensa
Et[c)] chi l altruj despensa
Refarlo[d)] de sua borscia.

189

O cipta rimorsa[a)]
750 O Firmo crudele[b)]
Piu amare che fele
Seronno[c)] le tue angoscie.

190

Seronno tucte[a)] insegne roscie
Adbandonate e vente
755 Colle tue piaghe[b)] tente
Del sangue Innocente.

191

Piagierite[a)] dolente
Della[b)] ynnocente morte
Et sera ad ogn omo forte[c)]
760 Ad[d)] campare ad lj partitj. 1)

192

Bacinnjttj[a)] pulitj
Con giente fresscha[b)] e francha
Te dara[c)] per lancha
Dal lato sinestro.[d)]

193

765 Ascoli sara destro
Ad riuoltare la schina
Ma pure[a)] ad la soppina
Staronno lj sojb[b)] ciptadinj.

194

li veltrj e li mastinj [a)]
770 Se regieranno[b)] con sinno
fin che ll ultimo[c)] cinno
Della sua vita dolze.[d)]

195

l uno che[a)] sta dove folze
l argiene[b)] della marcha
775 la sua fama varcha[c)]
Ma sosterron[d)] lj figlolj.

196

li stritita[a)] et li gran dolj
Seronno in cammerino
Che cogino[b)] con cogino
780 Se verronno[c)] consumando.

---

185 - a) G. O. Marchian sbrigetti: L. M. Marchiani subietti: O. omai fiano subiecti: P. O. marchigian subiecte — b) K. Conuerrà che toi — c) G. a ogn'un: M A cieli si diacopra: O. Omai sci sse.

186 - a) F. bisquezi: G. bisquizi: M. bisquici: O. bischizzi: P. bisquize — b) F. di far veczi: G E mostrare di far uizi: K. e mostrar sempre uizi: L. E mostrarsi per: M. Mostrare bon seruici: O. Et mistare per uitis: P. Et monstrare per uizzi — O. Essere non amica.

187 - a) F. si è chi il contrario: G. Sia ch el: L. Sia chi vuol che dicha, Che questo: M. Gia pur che uol che: O. P. Sia chi la — b) G. L. Che il castel di: M E quastaran — c) M. E saratu poi ricordato

188 - a) *Il cod. M. omette questa stanza, il primo verso della quale non trovasi nemmeno nel cod D. che pubblichiamo* G. P. Ma gli: L. E fiati poi: O Ma rallisci è accordato — b) L. che non sil — c) F. G K L. O. *lasciano* et: G. Chi dell'altrui — d) F. rifarà: K. Refalo: L. Rifà poi de: O. P. Rifalo de

189 - a) L. perversa: M. O. Fermo vituperato: O. P. O tu città — b) L. O fermani crudeli: M. O città crudele: O. tu: P. Dico Firmo — c) M. Quanto più che fele, Fien amare.

190 - a) F. Saran le tue: G K. L. Seran le tue. M. Vederai tue insegne roscie, Abbattute: O. serran tutte santue piazze: M. E le tue piazze tente. De lo innocente: O. E lle toe posse tente, dello sangue innocente: P. E de sangue innocente, Le tue piazze tente.

1) I *Marchigiani*, ai quali rivolge il discorso il poeta, sono quei popoli che abitano anche oggi le provincie di Ascoli, Macerata, ed Ancona, e che, più o meno, formano la ragione detta *Piceno*. Il codice bolognese L. annota : *Marchia*

2) Sulla distruzione della Rocca di S. Cataldo, e sulla storia di essa vedasi la cronaca anconitana di M. Lazzaro Barnabei, publicata da C. Ciavarini nel I vol. della *Collezione dei documenti storici ecc. marchigiani*, Ancona, 1870 vol I p. 100 e segg. Alla strofa antecedente lo scrittore del codice L annotò: *Ancona*. Ciò accadde nel 1382.

191 - a) F. O. Piangerai tu: G. K. Piangerai: P. E piangiarà dolente — b) L. Per la — c) L. P. serati graue et forte: O. Serra ad ciaschesun forte — d) F. Di campare: G. k. L. Campare: C. P. Campar dalli.

192 - a) M. Batuti e — b) M. presta: O. P. fera — c) M. Gli daranno: O. Calara dalla — d) O. Et dallu lor: P. E da lato.

193 - a) G. Marte parte: L M. Giacera alla suppina — b) k. Staran toi: L. M. Cum li soi: O. Serran soi: P. Starranno soi.

194 - a) F G. k. L Due vecchi mastini, M O. P. I due vecchi — b) L. Regerà: M. Regeranno: O. Ve regnaranno a senno: P. Ti regeranno a senno: — c) F. k. L. O. P. fin all'ultimo: G. in che all' — d) F. k. L. Di lor vita dolce G. Di torre vita dolce: M. Dalla lor uita uolgie: O. P. Della lor uita dolce.

195 - a) k. O. P. *lasciano* che — M. Ma uno el qual si tolgie — b) F. L'Origin: G. La gone della Marechia. La sua fama vecchia, Sosterrà suoi figlioli: k. La regina: L. La region: M. Li presso alla: O. L'argene della Malcha: P. La razon della Malcha — c) L. M vechia: O. P. che varcà d) k. L. sosterrà: M. Mantera: O. P. Sostenera y.

196 - a) F. G. k. O. P. Le strida e li: M. I pianti e — b) F. E cugin con: L. Ciascuno con: M. In Fabriano e Urbino: P. L'un frate col cugino — c) L. Se uira: M. Ma non così auacio.

1) I codici L, M, hanno su questa e sulla seguente stanza la seguente notevole variante.

Cod. L	*Cod. M*
Engano eua l angno	Che inanzi a dio l angue
e pero fu coroto	Pero fu corretto il mondo
Questo mondo di soto	E dal Signor iocondo
e ognum fumo dampnati	Tutti furno dannati
Fin che ricomperati	Per fin che ricomprati
Fumo per Maria	Noi fumo per Maria
de la uerace uia	De la uerace uia
fu ognum smarito.	Fumo tutti smariti.

197

El leone canpigiando[a)]
Verra con asperreza[b)]
Chj tal vertu adprezza[c)]
Passara[d)] con honore

198

785 Sera vno grande horrore[a)]
fra l ziano e lu nepote[b)]
nella terra oue[c)] perchote
Potenza ad le bande. 1)

199

La mia rima[a)] se spandu
790 Oramai nel patrimonio
Oue prima el dimonjo
Ordeno[b)] el falzo concecto.

200

Et[a)] non auera dilecto
Dello male delle vicinanze
795 Che tucte l altre sonno cianze[b)]
Ad li soj asperj martirj

201

Campangna con sospirj
passara queste hodie[a)] tristj
Che sta ad le[b)] listre
800 De Rogna[c)] che la morsecha.

202

Sardegna con[a)] la corsecha
Saranno spesso offesi
Catalani[b)] Genovesi
Le verran guerreggiando.[c)]

203

805 Sicilia nutricando
Veltrj e mastinj chon talj[a)]
Chiaramontj et don chatalj[b)]
Et[c)] ancho spada in fore.

204

Quistj tre ad[a)] vna ora
810 la traronno de[b)] gouerno
Se in cio[c)] lo vero disterno
Quaxi verra spellunca.[d)]

205

O legetore[a)] qualunqua
Quisto[b)] libro legj
815 Per dio fa che prouj[c)]
Sempre ad mia sequxa.[d)] 1)

206

La jngnorantia me[a)] accusa
Y omne mja membra[b)]
Et perdo omne[c)] sinno
820 De[d)] dire omne cosa ad pino.

207

Verra poj nello[a)] strimo
Dalla benegna stella
Vno[b)] che renouella
El mundo jn altra[c)] forma.

208

825 Dara la bella norma
Ad nostra uita actiua
Et[a)] fara la terra priva
De vitij fallace.[b)]

209

Per lu vnjuerso pace
830 Sera da cielo in terra
Et follia[a)] e guerra
Sera nello jnferno remessa.[b)]

---

197 - a) F, G, campeggiando: L, E lo lion capiando: M, Ma gia non cade il laccio: O, P, Lu lion campiando — b) F, G, k, Fermezza: L, Vive cum fermezza: O, P, verrà con sua fermezza c) L, M, Rechanati la sprezza — d) M, E, passa con: O, Scamperà

198 - a) F, L, O, P, errore: k, Serrà grande errore: M, verrà in grande — b) M, El cio e nepote — c) M, La dove: O, P, in terra d) G, ala banda: con le bande: O, P, Potentia dalle banne.

199 - a) M, Or mia rime b) F, G, ordi: O, P, ordio 'l falso.

200 - a) G, k, L, O, P, *lasciano* et: M, non gli hauerà b) G, O, P, tutte l'altre seran cianze: k, L, Tucte l'altre son: M, Tutte l'altre fien.

201 - a) F, G, k, O, P, l'hore: L, Cum pianti et cum suspiri, Passarai l'ore — b) F, che sono alle: G, k, O, P, Perchè sta alle: L, Pero che stra ale: M, Perchè si sta — c) F, Della rana che: G, Di rogna che gli: L, De lo regno che te: M, Del regno della Morsica: O, Chi da lati la morsica: P, Del regno che la morsica.

202 - a) M, e la: *Il nostro codice D, lascia i quattro versi seguenti.* b) G, con — c) G, purgando: k, M, O, P, spelluccando: L, peluccando.

1) Queste tre strofe si riferiscono a Camerino, e le ripublicò, commentandole, Camillo Lilii (*Dell' historia di Camirino.* Macerata 1652, (?) vol. II, p. 302) Notisi che alcuni codici offrono delle varianti da tenersi a calcolo da chi volesse commentare questi versi. poiché in essi si parla di Fabriano, di Urbino, di Recanati. Nel v. 788 si parla forse del fiume Potenza, che scorre presso Camerino. Nel codice Bolognese L, parlasi anche di Cagli, poiche i due versi 779 780 hanno la variante:

In Calg(l)ie et in Urbino
ma non così uacio.

Cioè, forse, non così *auaccio, non così presto.*

203 - a) F, Vien due mastini eguale: G, Ver doi mastini co ali: k, vostri mastin cotali: L, Vien tre mastini cotali: M, Veltri mastini cotali: O, P, Un tri mastin cotali — b) F, don Attale: G, et don articoli: k, O, P, e donni artali, Et anco spadafora: L, e donatali. Et anche spada fuora: M, Dornatali, E anco spano fuora — c) G, *lascia* et.

204 - a) M, Questi tre a dimora — b) L, de bon: M, Li terra di — c) F, Se io il vero: S, Et sel vero: M, Se in cielo il uero — d) G, verà quasi: M, quasi vera

205 - a) M, O, P, lettore — b) F, O, P, che questo G, L, Questo libello: M, quisto libretto — c) G, k, prouegi: L, che prouegi: O, P, preuigli — d) O, P, Sopra della mia scusa.

206 - a) F, scusa — b) G, in ciascun suo: k, In c a scun mia: L, et zaschadum suo membro: O, in ciascheuno rimembro: P, in ciasche suo membro — c) F, membro: G, Et io perdo ogni membro: k, Et io perdo ogni neruo: L, Et io: M, Perdiò non mi rimembro: O, P, Et io perdo ognne membro — d) F, Per dir: k, L, M, O, P, Dir ogni cosa ad pieno.

207 - a) F, G, k, L, Sereno: O, P, Vederai nel sereno — b) O, P, Uno homo — c) M, O, nova.

208 - a) F, k, *lasciano* et *Manca nel cod D il verso antecedente* — b) L, P, d'ogni uitio: M, De costumi.

209 - a) G, k, L, M, Et Fellonia: O, P, omgi fellonia. *Il codice D lascia questo verso del quale reca la sola sillaba et, segno che l'amanuense non seppe leggere il manoscritto che ricopiava* — b) F, Sará in fondo messa: k, L, Fia nell' inferno messa: M, Fia nel inferno inersa.

1) Sembra che l'edizione sonciniana, come leggesi nel codice G che la riproduce, prima di questa strofa recasse in mezzo la parola *Esentione,* o meglio, se nel cod. G questa parola non è scritta bene, la parola *escusazione.* La ragione dell'una o dell'altra, il lettore la troverà da se.

210
Dvrara[a] quessta gran vessa [b]
Annj misj et tempo
835 fine che lo cento adempj[c]
lu curso de nouanta.[d] 1)
211
Per la benegna[a] pianta
nel mundo in ogni listra
con suo triunfale vjssta[b]
840 Spandera suo ragio.[c]
212
Ora[a] se alegrj el coragio
De ongne[b] homo che bene spera
Nella superna[c] spera
Dellj lumj excexj[d]
845 Deo gratias Amen.

Francesco Sforza, S. Giovanni da Capistrano e fra Roberto da Lecce

La *Miscellanea Francescana* ha pubblicato una lettera del duca di Milano, Francesco Sforza a San Giovanni Capistrano (23 ottobre 1451), ed un'altra del medesimo a fra Roberto da Lecce (12 Maggio 1424), [2] ambedue trascritte da un codice della *Naxionale* di Parigi.

210 - a) G, Dura questa gran messa: k, O, P, *lasciano* gran: M, Fersa: O, tresca — b) L, messa — c) O. lli cerchi adempi: P, lli cerchi 'l tempo — d) M, per fin che cento, El numero di nouanta. *Il cod.ce D questi due versi riunisce in uno così:* Fine che lu curso de nouanta *Il codice L:* Fin che l mille adempie - E cinque a li nouanta.

211 - a) G, Per la diuina pianta, Con sua triunfal uista, Per il mondo ogni lista: k, L, O, P, Poi la: M, E per — b) L, O, P, *mettono e il 3 verso,* — c) O, P, Spargerà lo suo ragio.

212 - a) L, Qui si — b) O, P. Dell'om che — c) F, k, L, M, O, P. Mirando nella spera, *che F poi ha corretto:* nella superna spera: G, mirando sphera — d) G, *lascia* exelsi: k, M, De soi lumi exelsi. *Poi K aggiunge:* Osanna in excelsi, Ad alta voce cantando: L, de soi lumi ascosci, *Questo codice L, ha una giunta anche più lunga ed è questa:*

Gloria in excelsis
alta uoce cantanto,
Usciendo del rio anno
et intrando nel felice
A chi leze et a chi il dice
aspeti cum fidanza
Habia sempre speranza
In chi e d ogni bene radice
Finis Deo gratias.

M, *aggiunge* Gloria in excelci, ad alta uoce cantando amen *E poi questa nota:* Explicit prophetia beati Thomasutii de Fuligino ad laudam omnipotentis domini Amen: O, P, Et a soi lumi excelsi. *Poi aggiungono:* Gloria in excelsis, Alta uoce cantando. Deo gratias. Amen.

1) Questa data non è facilmente trovabile Quel *nouanta*, fa quasi sospettare che vogliasi intendere il 1390, nel quale anno Bonifacio IX concesse il giubileo, pel quale almeno per poco fu *per l'universo pace da Cielo in terra.* Ma questa spiegazione non persuade molto. E meno persuaderebbe chi volesse indagare chi intendesse il beato per quell'uomo che avrebbe rinnovellato il mondo, e ordinate tutte le cose.

2) Vol I fasc. II p. 84, n. 14, e fasc. IV p. 128, n. 25.

Non crediamo inutile trascriverne qui alcune concernenti i medesimi due illustri Francescani, ma tolte dall' Archivio di Stato Milanese.

La lettera dello Sforza a S. Giovanni di Capistrano, già edita, porta la data di Piacenza dei 23 ottobre 1451. Crediamo utile di ripubblicarla.

Reverendo domino fratri Iohanni de Capistrano

Reverende in Christe pater benedicte. Accepimus superioribus diebus litteras vestras omni quidem humanitate et caritate refertas, ex quibus in medium adducitis causas legiptimas per quas accessus vester ad has nostras partes esse non potuit, cum iam alio divertisset iter vestra paternitas. Nos vero ut respondeamus, nescientes tunc quonam iter vobis capiendum esset, et sicientes praesentiam vestram apud nos et nostros esse, procuravimus per litteras apostolicas doctrina vestra infalibili populos nostros . . . . et recreari, quod et si nobis ultra quam dici posset gratum fuisse', non minori tamen consolacione intelleximus ea que divina clementia favente perficistis ad gloriam summi Dei nostri et augumentum fidei. Nam ne nos quod universus orbis predicat silentio pretereamus et claudos ambulare et cecos videre ut reliqua maiora pretereamus fecistis. Ex quibus omnibus infinitas Deo laudes peragimus et habemus, qui hac nostra etate tantam gratiam sentire fecit. Sed si quando superna voluntas dabit ut ad has partes vestra paternitas se conferat, pregratum habebimus, hymo etiam rogamus ut nos visere dignetur, quod in singularem complacentiam reputabimus a paternitate vestra, quam Altissimus diu conservet; preterea rogamus paternitatem vestram ut iis que in partibus illis miseracione divina et virtute predicacionum vestrarum acta sunt nos participes faciat.

Datum Placentiae XXIII octobris 1451.

Cichus

Questa lettera il duca di Milano faceva tenere, con altra accompagnatoria del precedente dì, al Vicario dell' ordine dei Minori della Provincia di Milano. Ringraziandolo d'un bello e gradito dono ricevuto, lo Sforza aggiungeva :

De li miraculi facti per lo R. patre domino frate Iohanne de Capistrano restiamo avisati e molto consolati, et de tutto rengraciamo Dio. Del altro che sentirete della virtute sua, haverimo caro essere avisati, pregando vogliati mandare *le alligate* al prelibato R^do domino frate Iohanne. 1)

1) *Registro Missive* n. 5 fol. 214 tergo.